

REGIONE BASILICATA



COMUNE DI MONTEMILONE

PROVINCIA DI POTENZA

PROGETTO DEFINITIVO

IMPIANTO FOTOVOLTAICO AD INSEGUIMENTO SOLARE DA 19,9584 MWp DA
REALIZZARSI IN LOCALITA' SPINAMARA SOPRANA NEL COMUNE DI MONTEMILONE

TAVOLA:	A.4	RELAZIONE ARCHEOLOGICA
SCALA:	-:--	
DATA:	dicembre 2023	

Committente: SPINAMARA SOPRANA - S.R.L.

Progettista impianti elettrici: Ing. Paolo Acquasanta

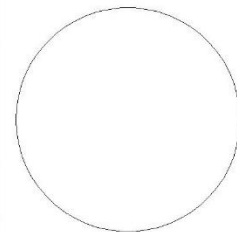
Collaboratori: Ing. Eustachio Santarsia

Opere edili
Ing. Paolo Acquasanta
Ing. Eustachio Santarsia

Archeologo: Dott.ssa Marta Pollio

Geologo: Dott. Maurizio Giacomino

Ambientale : Arch. paes. Cosimo D. Belfiore



Sommario

1. PREMESSA	3
2. BREVI NOTE SUL PROGETTO	3
3. METODOLOGIA DI ANALISI	5
4. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA.....	7
5. LA FOTOINTERPRETAZIONE	8
6. IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....	10
7. IL RISCHIO ARCHEOLOGICO	12
8. ELABORATI.....	13
9. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO DEL COMPRESORIO.....	13
10. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO.....	15
11. LA VIABILITA' ANTICA.....	19
12. SCHEDE DEI SITI NOTI	21
13. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	62
14. AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO	62
14.1. Viabilità storica e interferenze tratturali	62
14.2. Vincoli Monumentali (artt. 10 e 45) e Paesaggistici (art. 136).....	63
15. BENI PAESAGGISTICI_ART.142, LETTERA M. IN VIA DI APPROVAZIONE.....	63
16. FOTOINTERPRETAZIONE: ANALISI DELLE FOTOGRAFIE AEREE STORICHE E RECENTI.....	64
17. RISULTATI DELLE RICOGNIZIONI ESPLORATIVE PUNTUALI.....	67
17.1. ELENCO DELLE FOTO.....	67
18. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	79
19. BIBLIOGRAFIA	81
20. SITOGRAFIA.....	82
21. ALLEGATI.....	83

1. PREMESSA

La presente relazione archeologica, redatta dalla dott.ssa **Marta Pollio**, - archeologa abilitata, codice MiBAC n. 3726, è finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico delle aree ricadenti nei comuni di **Montemilone** (PZ) interessate dal progetto "Impianto fotovoltaico ad inseguimento solare da 19,9584 Mwp in località Spinamara Soprana nel comune di Montemilone (PZ)"

La presente relazione, indirizzata a determinare le aree critiche e a rilevare le problematiche inerenti l'interferenza fra eventuali presenze archeologiche e le opere previste, si adeguavano alle presenti normative in materia di archeologia preventiva :

- **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42**, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e successive modificazioni e integrazioni.
- Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. **Circolare n. 10 del 2012**;
- **D.L. 18 aprile 2016, art. 25**;
- Codice degli Appalti e dei Lavori pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE, art. 50;
- **Circolare n°1/2016** della Direzione Generale Archeologia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo "**Disciplina del procedimento di cui all'art. 28, comma 4 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, e degli artt. 95 e 96 del D. Lgs. 14 aprile 2006, n.163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico**"¹.

Le integrazioni così come espressamente richiesto nella nota si adeguano oltretutto anche alle:

- Linee Guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico, pubblicate nella [Gazzetta Ufficiale -Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022](#) (DPCM del 14 febbraio 2022) art. 4 "Fase Prodromica" dell'Allegato 1., nel rispetto di quanto dettato dalla circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia del Ministero (con relativi allegati)
- nuova circolare DG ABAP 53/2022 "**Verifica preventiva dell'interesse archeologico. Aggiornamenti normativi e procedurali e indicazioni tecniche**"

Lo studio, che ha interessato **un'area con 2km di buffer** dal tracciato - entro cui ricadono tutte le opere in progetto-, si articola nella lettura delle caratteristiche geomorfologiche in funzione della ricostruzione dell'evoluzione insediativa del territorio. I dati bibliografici e d'archivio, sono stati integrati con quelli della ricognizione sul campo -*buffer* di 50 m intorno al tracciato di

¹http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/Avvisi/visualizza_asset.html_536545270.html

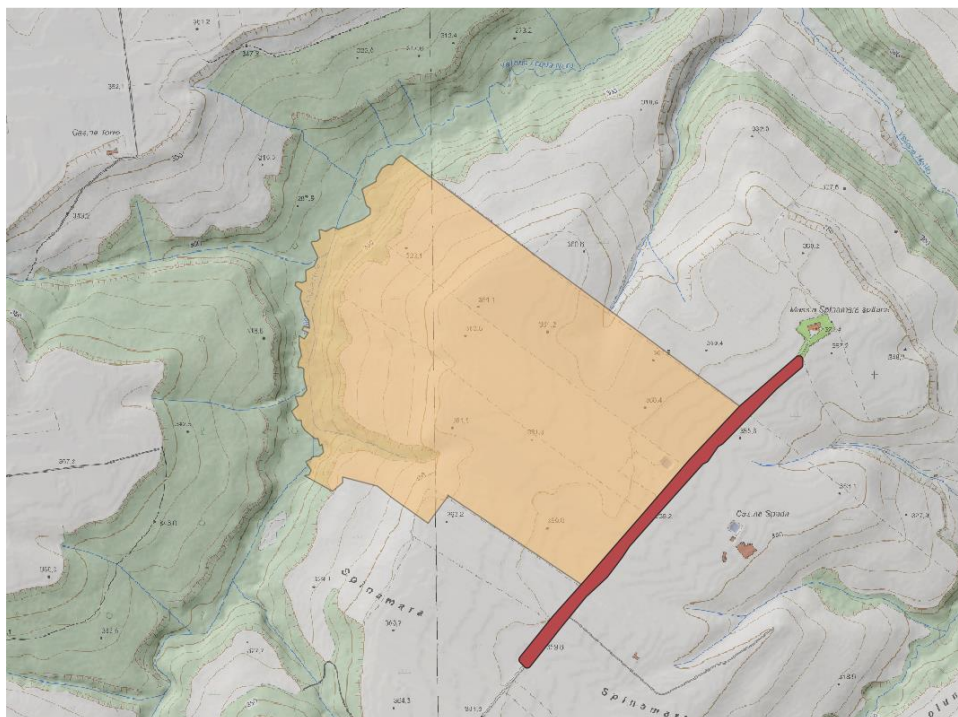
progetto- e dell'aerofotointerpretazione, al fine di garantire una corretta analisi del Rischio Archeologico dell'area interessata dal progetto.

2. BREVI NOTE SUL PROGETTO

La presente relazione riguarda la realizzazione di un impianto fotovoltaico, denominato "**Montemilone Spinamara Soprana**", e delle opere ad esso connesse.

Il terreno su cui sarà realizzata l'opera è sita in agro di **Montemilone (PZ)** alla C.da "Spinamara soprana". L'area utilizzata per la realizzazione dell'impianto è pari a **23 ha** sarà utilizzata per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, per servizi e viabilità, come riportato negli elaborati grafici.

La disponibilità del terreno è in capo alla società **SPINAMARA SOPRANA S.R.L.** con sede legale in Roma (RM) detentrici di un contratto di diritto di superficie, stipulato con il proprietario interessati dall'impianto fotovoltaico.



L'impianto fotovoltaico sorgerà su un'area a destinazione agricola, ubicata in contrada "Spinamara Soprana" del comune di Montemilone (PZ) suddiviso in n.4 sottocampi.

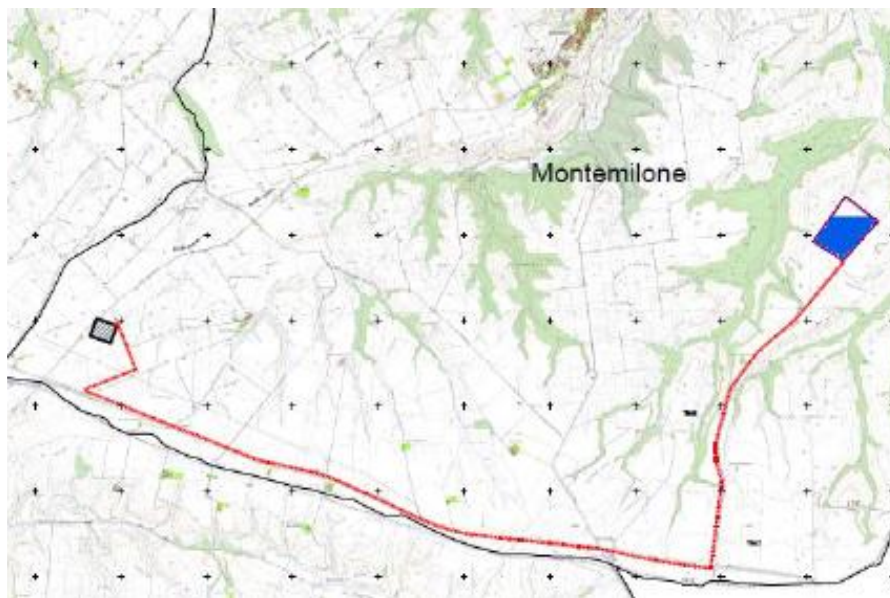
Le te geografiche dell'impianto sono le seguenti: Lat: 41° 0'29.54"N, Long: 16° 0'8.65"E, meglio indicate nella planimetria geo-referenziata (vedi Tav. A.12.a.5).

Il parco fotovoltaico sarà collegato, mediante cavidotto interrato della lunghezza di circa 13.200 m, alla stazione elettrica Terna di futura realizzazione, alla tensione nominale di 36kV, così come indicato da Terna spa nella soluzione tecnica minima garantita STMG.

L'area occupata dalla SE AAT-AT/MT sarà di circa 12.000 mq, individuata catastalmente in

parte nella p.lla 49-66-58-50 del foglio 32, del comune di Montemilone (PZ).

Nella stazione elettrica all'utente sarà dedicato uno stallo a 36 kV così come previsto dalla STMG.



Si prevede l'allaccio alla sottostazione Terna di Montemilone situata a circa 13 km dall'impianto nei pressi della SS655. Il percorso di allaccio è così ripartito: 4,3 km lungo strada comunale di accesso al sito e i restanti 8,7 km lungo strada provinciale SP25



Come evidenziato dal quadro conoscitivo PPR l'area è interessata parzialmente da area boschi protetta (Art. 142g ex d.lgs. 42/2004). Non vi sono altri vincoli come evidenziato dalla mappa allegata



3. METODOLOGIA DI ANALISI

Il presente lavoro è l'esito di una ricerca bibliografica e di archivio effettuata presso le biblioteche specialistiche della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, finalizzata all'individuazione di vincoli e di emergenze archeologiche, nonché tracciati tratturali, presenti all'interno di un buffer di 5 km dall'area progettuale, di cui si è proceduto ad effettuare la schedatura ed il posizionamento su carta topografica 1:20.000/10.000/1:5000.

La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto. A tale scopo lo spoglio ha riguardato anche le monografie o le pubblicazioni come ad esempio: A. Adamesteanu (a cura di), Storia della Basilicata, 1, L' antichità, Roma-Bari, 1999; G. De Rosa, A. Cestaro (a cura di), Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo, Bari 2006; M. Gualtieri, La Lucania romana, Napoli 2003; E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di) Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, Bari 2001; Pani (a cura di), Epigrafi e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane, IV, 19, 1996; AA.VV., Da Leukania a Lucania, La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii, Roma 1992; M. Salvatore (a cura di), Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del Convegno, Venosa, 1987.

I testi di riferimento utilizzati sono: gli **Atti di Taranto** (rassegne sull'attività archeologica in Basilicata) e le pubblicazioni dei progetti di indagine territoriale condotti nel territorio comunale dalla cattedra di Topografia dell'Università "La Sapienza" di Roma: Marchi M.L. - Sabbatini G.,

Venusia (Forma Italiae 37), Firenze 1996; G. Sabbatini, Forma Italiae Serie I. Ager Venusinus I, Firenze 2001; M. L. Marchi, Ager Venusinus II. Forma Italiae 43, Firenze 2010, che rappresentano la sintesi di un vasto programma di ricerche topografiche condotte nel territorio dell'antica Venusia.

È stato possibile georiferire le evidenze note grazie alla carta archeologica frutto dell'intenso lavoro di ricognizione sul campo condotto tra il 1989 e il 2000 ed edita nei volumi indicati a completamento delle indagini topografiche già condotte nelle aree limitrofe al moderno centro di Venosa (PZ) ed edita nel volume Marchi M.L. - Sabbatini G., Venusia (Forma Italiae 37), Firenze 1996, estendendosi ai settori orientale e settentrionale del comprensorio (TT. IGM 175 II SE Mezzana del Cantore, 188 IV NO Palazzo S. Gervasio, 187 I NE Stazione di Venosa-Maschito). L'inserimento dell'intero progetto di indagine e di dati analitici nel GIS ha permesso infatti la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico.

Alla ricerca bibliografica è seguita la ricerca d'archivio, condotta presso l'archivio documentario storico e l'archivio dell'Ufficio Tutela della SABAP di Potenza. Sono state visionate le comunicazioni e gli atti relativi ai comuni di Montemilone e Venosa².

La bibliografia di riferimento, abbreviata con cognome autore e anno di pubblicazione, è citata in note e nell'apposita voce nelle schede che corredano il lavoro. Lo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche è riportato in calce al presente lavoro.

Per il censimento delle presenze archeologiche si è elaborata una scheda di sito che tiene conto delle indicazioni che l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali (ICCD) ha messo a punto in un modulo detto MODI, ancora in fase di sperimentazione. Si è scelto di adottare tale sistema di schedatura con l'obiettivo di omogeneizzare e rendere ampiamente fruibili i dati acquisiti, utilizzando, laddove possibile, vocabolari chiusi appositamente predisposti dallo stesso Istituto. Ogni singola scheda, recepite le indicazioni del Format redatto dal Ministero per i Beni Culturali, consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, Località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - Definizione, Tipo; CRONOLOGIA - Periodo, Datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI e DESCRIZIONE).

I dati bibliografici, integrati con quelli provenienti dalla lettura delle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi ricadenti nell'area di progetto, hanno quindi permesso di effettuare una stima del rischio archeologico delle aree interessate dall'opera in questione. Ciò porta a potersi esprimere in via preliminare circa la valutazione del rischio archeologico, che si

² Sono stati consultati: database GIS "Schede delle presenze archeologiche edite", il database GIS relativo ai tratturi e la documentazione cartacea relativa a precedenti Viarch e indagini archeologiche. Sono state inoltre consultate diverse risorse telematiche, come il Geoportale della Regione Basilicata (RSDI) e, in particolare, il Piano Paesaggistico Regionale relativo al tematismo "Beni Culturali (artt. 10 e 45)"; il database "Vincoli in Rete" (VIR) del MIBAC; il database "Carta del Rischio" (CdR) del MIBAC; il "Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico" (SITAP) del MIBAC; il database "Vincoli Basilicata" (VB) della SABAP Basilicata.

pronuncia in tre gradi (basso, medio e alto) secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico basso. È il caso in cui le evidenze archeologiche sono esterne rispetto all'area lavori e dunque l'area in oggetto presenta una bassa probabilità di frequentazione antica.
- Rischio archeologico medio. È il caso in cui un sito è ubicato in un'area secondaria rispetto a quella effettivamente interessata dai lavori. È un'area con alta probabilità di frequentazione, intercettata parzialmente dai lavori.
- Rischio archeologico alto. È il caso in cui un sito archeologico viene sicuramente intercettato ed intaccato dai lavori.

4. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

In questa sezione vengono rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono poi esplicitati anche i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione e visibilità) che costituiscono, con gli elementi geomorfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade nel territorio comunale di Montemilone (PZ) Venosa (PZ) e Palazzo S. Gervasio (PZ). Tale area è stata definita sulla base della planimetria di progetto fornita dalla committenza e investe interamente la superficie interessata dalla realizzazione delle opere. Al fine di ottenere uno *screening* archeologico completo, si è indagata un'area più ampia rispetto a quella interessata dalle opere in progetto, mediante una fascia di indagine di mt 40 per ciò che concerne il caviodotto, e di fasce di circa 50 metri lungo il perimetro dell'impianto.

La base cartografica utilizzata per la redazione delle mappe di lavoro e di documentazione, oltre che per la carta archeologica finale, è composta dalle Tavole IGM in scala 1.25000 e da ortofoto tratte da Google Earth e dal Geoportale della Basilicata (<http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/mappe-in-linea>). Le ortofoto sono state utilizzate per la registrazione sia delle condizioni di visibilità, sia dell'utilizzo del suolo e delle condizioni del terreno dei campi sottoposti ad indagine.

L'attività di *survey* ha avuto luogo 04 Dicembre 2023 ed è stata effettuata da due ricognitori. Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio (cfr. *Studio Archeologico. Relazione Generale*), sono state condotte in maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili, condotta su quelle aree accessibili e non urbanizzate che potenzialmente fossero in grado di offrire una migliore lettura delle tracce archeologiche. Tali operazioni hanno consentito di determinare la visibilità dei suoli e – con il supporto della

tecnologia informatica – di registrare in tempo reale e di posizionare topograficamente “sul campo” le informazioni progressivamente acquisite.

L'attività di survey è stata eseguita con metodo sistematico e secondo la consueta tecnica del *field walking*, esplorando per tutta la sua estensione ogni terreno accessibile e visibile. La ricognizione è stata svolta da due archeologi disposti in linea ad una distanza variabile fra i 5 e i 10 m. In questo modo ciascuno di essi è stato messo nelle condizioni di verificare con facilità la presenza di eventuali reperti, assicurando una campionatura percentualmente congrua e rappresentativa della totalità, approssimativamente stimata, dei materiali archeologici presenti. Sono state georeferenziate e posizionate su base cartografica tutte le porzioni di terreno incluse nella fascia del survey, e si è ritenuto opportuno distinguere le aree in diverse Unità di Ricognizione (U.R.) sulla base della presenza di infrastrutture già esistenti che separavano fisicamente le diverse aree.

Le aree ricognite sono state classificate sulla base di criteri standard riferiti alla visibilità dei suoli, quest'ultima determinata dalla minore o maggiore presenza di elementi naturali o artificiali (vegetazione o urbanizzazione) che hanno favorito o condizionato negativamente l'osservazione del terreno; un ulteriore criterio preso in considerazione, di interesse non secondario, è stato, oltre alla urbanizzazione, quello dell'accessibilità delle aree (applicabile a proprietà private recintate o aree non praticabili per la presenza di fitta vegetazione o di particolari condizioni idrogeologiche, es. pantani, alvei fluviali etc.).

Il grado di visibilità dei suoli di tutta la superficie oggetto di indagine è stato riportato in dettaglio nelle apposite *Schede delle delle unità di ricognizione* e nelle *Carta di dettaglio delle ricognizioni*, nella *Carta di copertura dei suoli*, e nella *Carta visibilità dei suoli*, nella quale, per la rappresentazione delle aree esplorate, sono state applicate specifiche convenzioni grafiche. La visibilità è stata assegnata secondo i livelli di visibilità forniti dall'ICA nel template GNA.

I livelli vanno da 0 (area inaccessibile a 5 (area a visibilità alta)

- **visibilità alta 5**, per terreni arati e/o fresati
- **visibilità medio alta 4**, prevalentemente per terreni seminativi con colture allo stato iniziale di crescita o post raccolta che lasciano spazi privi di vegetazione.
- **visibilità medio bassa 3**, per campi con coltivazione allo stato avanzato di crescita, prati bassi e radi, anche ad uso pascolo; campi con colture arboree fitte
- **visibilità bassa 2**, per terreni incolti con vegetazione fitta, macchia, bosco con relativo sottobosco, oppure caratterizzati da colture in stato di crescita avanzato o finale, terreni coperti dagli scarti delle lavorazioni di potatura;
- **aree urbanizzate 1**, per i settori urbani, le aree extraurbane edificate a scopo residenziale e/o agricolo, percorse da infrastrutture, i complessi industriali-produttivi, gli alvei fluviali coperti da vegetazione non penetrabile, etc.
- **aree inaccessibili 0**, per le aree libere da costruzioni ma delimitate da recinzioni chiuse e

non valicabili oppure non ispezionabili per motivi diversi;

ELABORATI

I dati derivanti dalle indagini condotte in campo sono stati elaborati secondo le specifiche tecniche Italferr e sulla base di parametri propri.

Le informazioni sulle unità di ricognizione (= U.R.) individuate nel corso dell'attività di survey sono contenute nelle *Schede delle presenze archeologiche, delle unità di ricognizione e dei vincoli*, corredate della relativa documentazione fotografica.

Sulla base dei dati ottenuti dalle indagini di ricognizione, è stata redatta la *Carta della ricognizione e della visibilità dei suoli*. Qui sono state localizzate puntualmente i quattro diversi gradi della visibilità riscontrati sul terreno per le aree non urbanizzate accessibili, le aree urbanizzate e le aree potenzialmente indagabili ma delimitate da recinzioni chiuse e non valicabili identificati tramite campiture cromaticamente e graficamente differenziate come di seguito:

- Colore verde: **visibilità alta**
- Colore rosso **visibilità medio alta**
- Colore giallo **visibilità medio bassa**
- Colore rosa: **visibilità bassa**
- Colore celeste: **aree urbanizzate**
- Colore viola: **aree/proprietà private inaccessibili**

Non sono state individuate testimonianze archeologiche nel corso delle ricognizioni per cui sono state redatte schede di presenza archeologica.

Le aree di ricognizione individuate sono 14 e hanno portato alla redazione di n. 14 schede delle Unità di ricognizione

Metodologia di raccolta ed elaborazione dei dati

La raccolta dei dati è stata effettuata mediante l'utilizzo di dispositivi tablet/smartphone in ambiente Android (Microsoft Windows 10, Android) connessi ad Internet mediante rete dati 3G/4G e dotati di sistemi di geolocalizzazione multifrequenza (GPS assistito, GLONASS, Galileo e QZSS). La georeferenziazione delle unità di ricognizione (U.R.) è stata eseguita direttamente sul campo su supporto cartografico digitale on line nell'ambiente Google MyMaps: la stessa base cartografica è stata usata durante le fasi di ricerca archivistica e bibliografica per posizionare le presenze archeologiche progressivamente individuate. L'utilizzo sul campo di un rapido sistema di georeferenziazione come Google MyMaps ha permesso di collazionare in modo rapido e veloce tutta la complessa ed eterogenea serie di dati reperiti, consentendo la creazione di una mappa *multi-layer* che ha rispecchiato l'informazione, talora pluristratificata e multi-variata, raccolta

durante le operazioni di *survey*.

Nella mappa sono stati inseriti sia dati testuali e geografici, sia i dati fotografici che hanno documentato la ricognizione e che sono serviti a descrivere il grado di visibilità dei suoli. Tali dati sono stati, inoltre, importati anche in ambiente QGIS per verificare l'esatta collocazione delle unità di ricognizione individuate e per ricalcolare il sistema di proiezione dal sistema WGS al sistema specifico della CTR ed, infine, esportare i dati nel formato DXF per gestirli e utilizzarli in ambiente CAD.

Le aree ricognite sono state classificate sulla base di criteri standard riferiti alla visibilità dei suoli, determinata dalla minore o maggiore presenza di elementi naturali o artificiali (vegetazione o urbanizzazione) che hanno favorito o condizionato negativamente l'osservazione del terreno. Il grado di visibilità dei suoli di tutta la superficie oggetto di indagine è stato riportato in dettaglio nelle apposite Schede descrittive delle unità di ricognizione e delle presenze archeologiche (v. dopo).

5. LA FOTOINTERPRETAZIONE

La fotointerpretazione archeologica mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si differenziano dalle sopravvivenze archeologiche per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.
- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole che stanno a significare la presenza di elementi archeologici oblitterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. la crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.
- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di

eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.

- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.
- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.
- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si inseriscono. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti.

Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.
- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.
- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituirne un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree

utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e le loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

6. IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del potenziale archeologico viene espresso secondo la formula

$$R = PT \times Pe,$$

in cui R, inteso come rischio archeologico, è calcolato sulla base del potenziale archeologico di una determinata area moltiplicato per l'invasività dell'opera che andiamo a realizzare.

Dunque, più l'opera è invasiva più aumenterà il rischio di intercettare depositi archeologici custoditi nel terreno.

La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio si basa sull'analisi comparata dei dati raccolti e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie) ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3 e allegato 1 circolare 53/2022

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non esistono elementi archeologici di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	

3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)		
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di remote sensing		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenza nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

7. IL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il Valore di Rischio Archeologico è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell'opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell'opera) in rapporto al potenziale archeologico dell'area oggetto d'indagine; esso precisa l'ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo. Pertanto nei casi in cui l'opera non intacca direttamente l'area in esame il rischio è stato valutato inconsistente. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d'impatto archeologico.

I gradi di "rischio"/impatto archeologico sono riportati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori differenti a seconda del livello di "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. Ciò detto, il Rischio archeologico sarà espresso in gradi secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico **basso**: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
- Rischio archeologico **medio**: il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.
- Rischio archeologico **medio-alto e alto**: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).
- Rischio archeologico **esplicito**: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici.

Resta sempre chiaro, comunque, che nessun rischio archeologico è valutabile nella sua totalità dal momento che lo spoglio bibliografico, la consultazione di cartografia e foto aeree, sono operazioni inquadrature nella fase preliminare della ricerca e che, qualora venisse eseguita, anche la ricognizione resta una operazione di superficie sulla quale possono influire diversi elementi quali lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo.

I gradi di rischio sono stati calcolati in base all'allegato n. 1 della circolare 53/2022 così come riassunto nella seguente tabella.

SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

8. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO DEL COMPRESORIO

I territori comunali di Venosa e Montemilone (PZ) si sviluppano lungo il limite nord-orientale della provincia di Potenza, al confine con la regione Puglia, occupando il settore nord-occidentale della fossa Premurgiana.

Il paesaggio si caratterizza soprattutto per l'aspetto collinare segnato da rilievi e vallate, quasi mai accidentato e piuttosto variato con aree pianeggianti corrispondenti grosso modo con la fossa Premurgiana, che costituisce il collegamento naturale con l'area pugliese. Il quadro idrografico si compone di modesti corsi d'acqua a carattere torrentizio che si riversano nel Bradano, il quale nasce proprio in questo territorio e da qui comincia il suo corso verso la costa ionica.

Le località Spinamara e Cugno Lungo, , sono caratterizzate da un basso sistema collinare segnato da irrilevanti incisioni orografiche con quote che non superano i 400 s.l.m.

Dal punto di vista geologico tutta questa zona rientra nella c.d. avanfossa bradanica, nei cui terreni si distinguono la serie murgiana (le Calcarenitidi di Gravina) e la serie appenninica (il Sabbione di Garaguso e i Conglomerati e Arenarie di Oppido Lucano). L'area in questione ricade in particolare nel settore occidentale di tale avanfossa, per il quale sono attestate, dal basso verso l'alto, le seguenti unità litostratigrafiche:

- a) Conglomerati e arenarie di Irsina e Oppido Lucano;
- b) Argille sub-appennine, di colore grigio-azzurro, costituite da quasi tutti i minerali argillosi;
- c) Sabbie di Monte Marano (formazione clastica sabbiosa silicatico-calcareo con lenti di ghiaia indicative di ambiente marino-litorale. Tale unità risulta composta da sabbie di colore marroncino chiaro-giallastro, a granulometria fine e medio-fine, frammiste talora a livelli conglomeratici) e i conglomerati d'Irsina (anch'essi con caratteristiche di deposito litorale, costituiti da ciottoli di forma e dimensione variabili e immersi in matrice sabbioso-limosa di colore giallastro-marroncino chiaro);
- d) Depositi continentali e coltri di alterazione superficiale, consistenti in livelli limo-argillosi di colore marroncino rossastro, sabbie limose e conglomerato a matrice limo-sabbiosa di colore rossastro con ciottoli, attribuibili ad un ambiente di sedimentazione continentale come depositi di canale o depositi lacustri, frammisto all'alterazione seguita alle intense coltivazioni agricole che caratterizzano l'area.

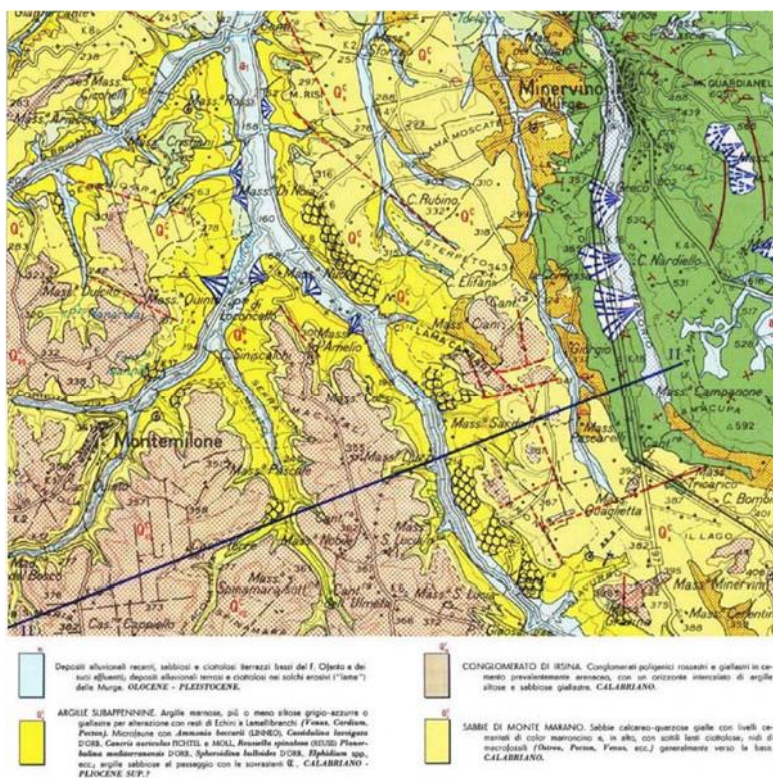


Fig. 2 - Stralcio della Carta Geologica d'Italia. F. 176 III-SO, scala 1: 25.000

9. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO

L'area destinata alla realizzazione dell'impianto rientra nel comparto orientale della regione, posto tra il corso del fiume Ofanto, che scorre a nord, e il corso del fiume Bradano, corrisponde al comprensorio venosino ed è culturalmente definibile come area di frontiera². Questo ambito territoriale ha da sempre rappresentato il punto d'incontro di tre distinte entità culturali: Dauni e Peuceti da una parte e le popolazioni "nord-lucane" gravitanti nell'area del potentino dall'altra. In età preromana si identificava quale estrema propaggine della Daunia; nel corso del V secolo a.C., l'arrivo di nuclei sannitici dall'area appenninica, ben documentato in tutto il comprensorio venosino dall'uso della lingua osca in un insediamento daunio³, sottolinea la centralità di quest'area nella fitta rete di contatti e scambi culturali in atto dall'età arcaica alla conquista romana⁴.

Le recenti indagini condotte in questo comparto territoriale dall'Università La Sapienza di Roma sotto la direzione scientifica di P. Sommella e coordinate da M. L. Marchi hanno registrato la fitta presenza di evidenze archeologiche ricostruendo l'organizzazione del territorio dall'età preistorica all'alto medioevo⁵.

Dal punto di vista strettamente archeologico Venosa Montemilone (PZ) e il territorio di loro pertinenza risultano difficilmente collocabili all'interno di un determinato comprensorio antico per quel che riguarda il popolamento e la cultura materiale, soprattutto nel corso del periodo arcaico.

Nebuloso rimane, infatti, il quadro relativo ai fenomeni di antropizzazione "indigena" del sito. Allo stato attuale degli studi e delle ricerche, in verità non molti se si escludono i lavori di M.L. Marchi, sembra che quest'area rientri nel comprensorio del centro abitato daunio-romano dell'antica *Forentum*.

Non va comunque sottovalutato il carattere liminare di questo territorio, posto a diretto contatto con il comprensorio nord-lucano a ovest e peuceta a est. Più chiaro risulta, invece, il quadro antropico relativo soprattutto al periodo romano e tardoantico quando tutta l'area rientra pienamente nell'*Ager Venusinus*.

La posizione privilegiata di questi centri come terre di confine lungo l'asse viario del fiume Ofanto e dei suoi affluenti, come l'Olivento, e il monte Vulture, ha consentito i commerci antichi.

² *Ager Venusinus II*, pp. 29-34; Tagliente 1999, pp. 393-400.

³ Marchi 2016; Marchi 2008a pp. 51-59; *Ager Venusinus II*, pp. 29-44, con la relativa bibliografia

⁴ Marchi 2008a p. 51.

⁵ Le indagini sul territorio sono state condotte da una équipe del laboratorio di "Cartografia Archeologica Sperimentale" della cattedra di topografia Antica dell'Università La Sapienza di Roma: *Ager Venusinus II*. Sono edite sintesi in Marchi 2008a; Marchi 2008b, Marchi 2009

Inoltre la transumanza è stata favorita dai tratturi di collegamento tra Lavello e i centri della Daunia.

Nella zona compresa tra **Venosa** e la Valle dell'Ofanto, almeno due sono le zone archeologiche con una certa importanza che verrebbero a trovarsi ai confini tra Puglia e Lucania: Lavello e **Monte Quercia-Gaudio**; la prima si attesta per mezzo di alcuni ritrovamenti epigrafici ed una gran quantità di cocci.

La linea tra Montemilone e Gaudio segnava il *limes* con il *territorium* di *Canusium*, che si estendeva a cavallo del basso corso dell'Ofanto. Tutta la zona posta tra Coppicella Gaudio e Gaudio è ricca di resti di età romana; vasta area con frammenti ceramici in superficie, tra cui ceramica sigillata africana D, comune, lucerne a perline, pezzi di murature, elementi architettonici, resti di acquedotto, frammenti di pavimento in *opus spicatum* e di mosaici policromi.

Nella zona sono stati effettuati nel 1975 saggi di scavo dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, diretti da **Klein Andreau**, che ha parzialmente indagato una grande villa occupata dall'età augustea al VII secolo d.C. Altre iscrizioni proverrebbero dalla zona di Gaudio. In località Gaudio-S. Paolo sono state rinvenute in superficie due antefisse databili al I sec. a.C.; nella stessa zona ci sono tracce di un insediamento neolitico. E' probabile che a Gaudio si sia avuta la successione di una o più fattorie repubblicane e ville imperiali inglobate in un *vicus* tardo-antico; l'occupazione del sito ebbe continuità fino al periodo medievale come documentano gli scavi effettuati in Località Posta Scioscia e i documenti angioini relativi a tassazioni.

Nel XIII sec. risulta appartenente alla diocesi di Melfi. Le vicende storiche di Montemilone e le sue origini si collocano intorno al V secolo a.C., anche se si suppone che la città sia stata fondata nel 291 a.C., quando il console **Lucio Postumio Megello**, dopo avere espugnato Venosa, ottiene dal Senato Romano di spedire una colonia di 20.000 soldati romani, che si stabilì qui. La presenza romana nella zona montemilonese è testimoniata da ritrovamenti archeologici risalenti al II secolo d.C. I primi insediamenti si sono formati nelle pianure limitrofe all'odierna Montemilone, pianure ricche di abbondanti pascoli. L'etimologia del nome è attribuita a Milone di Crotona.

Il primo documento in cui si parla di Montemilone è successivo alla fondazione di "Milonia" datato 972 d.C. in cui si parla di una donazione all'Abbazia della SS. Trinità di Venosa.

Sono state rinvenute nel territorio intorno a Montemilone, zona San Domenico, verso Minervino, alcune lastre tombali e altri reperti che testimoniano il fatto che fosse una tenuta imperiale. Le

iscrizioni su lastre parlano di servi e liberti che compravano fondi. Inoltre vi è un acquedotto romano i cui resti sono ancora visibili in località La gloriosa in contrada San Nicola, edificato da Erode Attico nel 143 d.C. per la città di Canosa.

Il territorio di Montemilone costituiva una pertinenza della Diocesi di Acerenza; il contributo dei reperti epigrafici è prezioso per integrare gli incerti dati della geografia ecclesiastica tardo antica e altomedievale, sottoposta a profondi sconvolgimenti fra l'invasione longobarda ed il consolidamento del dominio normanno. Proprio il ritrovamento di una lapide onoraria nei dintorni del Casale di Gaudiano suggeriva al Mommsen di attribuire quell'area ai fines Canusinorum, sebbene il rinvenimento fosse avvenuto "entro il confine lucano".

Il confine regionale che coincide con quello fra le attuali province di BAT e Potenza, e fra i comuni di **Canosa** e di **Lavello**, assegnava e assegna l'area alla Basilicata, seguendo un tracciato del tutto convenzionale, in assenza di elementi orografici di rilievo.

Nel 1853 la carta di Terra di Bari curata da Marzolla per l'Atlante del regno delle Due Sicilie, pone invece il limite a occidente del casale di Gaudiano, lungo il Torrente Lampuggiano.

Questo tracciato che attribuisce il casale alla Puglia e al territorio canosino, si ricollega peraltro ad un'antica tradizione cartografica che risale agli inizi del diciassettesimo secolo. Non meno antica appare tuttavia la tradizione opposta, che colloca la località in Basilicata, indubbia almeno dagli inizi del diciannovesimo secolo. Infine il primo documento che ricordi la località è un beneficio con il quale nel 1097 il duca Ruggiero di Puglia costituiva il casale con la chiesa di S. Michele in feudo per il vescovo di Melfi. Sembra pertanto che almeno dall'età normanna il borgo e la contrada abbiano fatto parte di circoscrizioni amministrative pertinenti alla Basilicata, sia pure forse con qualche oscillazione; va però rilevato che l'organizzazione aragonese della Dogana delle pecore, indipendenti dai distretti provinciali del regno, aggrega invece la posta di Gaudiano alla locazione di Canosa.

Nella lunga controversia che durante l'undicesimo secolo contrappone le Arcidiocesi di Trani e di Canosa-Bari, entrambe le contendenti spingono le proprie pretese metropolitane fino a Montemilone, ad Acquatetta, a Lavello e a Cisterna, assunti come termini occidentali dell'antica giurisdizione dei vescovi canosini.

Risalendo attraverso le terrazze della murgia Canosina verso le sorgenti del Locone, il documento del Catapano Calociro confermava alla sede episcopale tranese l'appartenenza di Minervino e di Montemilone, quasi ad indicare il limite occidentale dei suoi possedimenti verso Venosa. E' assai verosimile che il territorio di Montemilone appartenga al nucleo più antico della circoscrizione ecclesiastica canosina.

In **contrada S. Maria**, nella parte occidentale di Montemilone, sono state rinvenute tre epigrafi che fanno presupporre l'esistenza nel luogo di un insediamento abitativo. Due sono attualmente conservate nella Chiesa Madre di Montemilone: la prima è una stele centinata difficilmente databile oltre l'età augustea. La seconda epigrafe è una lastra da datare nell'ambito del I sec. d.C.; la terza epigrafe è anch'essa databile al I sec. d.C. I gentilizii a cui si riferiscono le epigrafi, paiono avere interessi in relazione al problema della definizione dei confini tra il territorio di Canosa e quello di Venosa.

Nel corso di alcune ricognizioni topografiche di superficie sul Pianoro di Mezzanese Nuovo, zona **San Domenico**, nel comune di Montemilone, sono stati raccolti quattro mattoni ed un orlo di dolio con lo stesso bollo **CAEMILBASSI**. I laterizi sono stati rinvenuti in un'area in cui erano presenti numerosi elementi strutturali e materiali archeologici riferibili a una villa rustica. C. Aemilius, L. f. Bassus, nominato forse anche in un'iscrizione venosina frammentaria, era membro di una delle più prestigiose famiglie di Venosa. La localizzazione delle ville degli Aemilii in una zona al limite tra il territorio venosino e quello canosino, può contribuire a definire come venosino, il triangolo formato da due corsi d'acqua, il **Locone** e il **Loconcello**. Anche i gentilizii presenti nelle iscrizioni rinvenute nella vicina contrada Santa Maria, indicherebbero una gravitazione dell'area verso Venosa. Ulteriori indagini effettuate nel 2010 nel territorio di Montemilone hanno fornito nuovi dati archeologici relativi alla possibile presenza di due insediamenti collocabili cronologicamente tra il Tardo Antico e l'Alto Medioevo: il primo è ubicato in Località la Forestella, in un terreno seminativo alla quota di 326 m s.l.m.⁶. Il secondo insediamento è situato in Contrada Valle Castagna, anch'esso in un terreno seminativo alla quota di 325 m. s.l.m. La presenza in entrambi i siti di materiale archeologico relativo alle classi ceramiche e agli elementi di costruzione⁷.

Dai dintorni di Bari e nella zona murgiana tra Bitonto ed Altamura provengono altre attestazione delle proprietà imperiali grazie ai ritrovamenti di epigrafi di servi e liberti imperiali databili tra I e II sec. Non è chiaro quale estensione avessero i saltus imperiali, se fossero continui o disposti a "macchia di leopardo". Sembra accettabile l'ipotesi che accanto alle aree destinate al pascolo sicuramente sviluppate su estensioni notevoli senza soluzione di continuità, non mancassero anche appezzamenti più o meno ampi non contigui, interrotti da altre tenute private o ecclesiastiche. Un esempio a tal riguardo può essere rintracciato nei territori di Venusia e Canusium particolarmente ricchi di attestazioni di latifondi imperiali dislocati in varie zone. Nelle zone di Gaudio erano probabilmente entrate a far parte del *patrimonium principis* le proprietà

⁶ SABAP della Basilicata, Database Scheda delle presenze archeologiche edite, scheda n. 161.

⁷ La tipologia del materiale afferisce a ceramica comune acroma, ceramica di imitazione di sigillata D, ceramica tardo antica dipinta a fasce rosse, un fr. di anfora africana, c. da fuoco, frr. di olla, c. sigillata D. *Ibidem*, pag. 8.

confiscate nell'età di Caligola a C. Calvisius Sabinus; non molto lontano, tra Canusium e Venusia, nella zona di Montemilone e di Minervino Murge, le attestazioni, differenziate cronologicamente, di schiavi e liberti imperiali si infittiscono, individuando qui un nucleo importante e compatto del latifondo imperiale.

Un'altra importante evidenza è l'**acquedotto** fatto costruire da **Erode Attico Tiberio Claudio**, console nel 143 d.C.⁸. L'acquedotto, che serviva la città di *Canusium*, attraversava le campagne circostanti (per 20 miglia ca.) interessando anche i Comuni moderni di Minervino e Montemilone. Il tracciato, già noto a studiosi del '700 e del '900, è stato di recente ristudiato e cartografato⁹. A seguito di diverse segnalazioni, sono stati effettuati sopralluoghi in c.da **Perillo Soprana, Difensola, Medicanna** e c.da **Peschiera**, dove sono stati riportati in luce i tratti, già noti, di **condotte sotterranee**, realizzate con petre piatte e tufelli legati con malta e forse una **piscina limaria** (c.da **Defensola**).

10. LA VIABILITA' ANTICA E LA CARTOGRAFIA STORICA

Le vallate fluviali della Basilicata hanno rappresentato da sempre le principali vie di comunicazione, permettendo l'attraversamento tutta la regione dalla costa ionica a quella tirrenica. In età preromana la viabilità principale dell'area è legata alla percorribilità delle valli fluviali del Bradano e dell'Ofanto. Il territorio compreso tra il medio ed alto corso dei due fiumi è attraversato da una serie di percorsi naturali che permettono la comunicazione tra i vari siti collegandoli direttamente con il versante ionico ed Adriatico. Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie, risalenti all'età preistorica, per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate da R. J. Buck nel corso delle indagini topografiche condotte nell'area orientale della regione nel corso degli anni '70¹⁰, indagini che hanno permesso l'individuazione di antichi itinerari lungo i quali si affacciavano numerosi abitati rinvenuti nel territorio nel corso delle più recenti indagini territoriali¹¹. La viabilità principale, divenuta in seguito l'Appia, era parallela e più settentrionale alla via antica della Valle del Bradano e collegava la colonia greca di Taranto all'attuale Venosa, penetrando nei centri antichi quali Altamura e Gravina. Per gran parte del periodo romano, quindi, *Venusia* e il suo territorio viene a trovarsi lungo la **Via Appia**, la *Regina Viarum*, una

⁸ Filostarto ("Vita Sophistrarum II,1,5") racconta che il console, dopo aver edificato un teatro a Corinto ed un bagno alle Termopili, si occupò di "fornire d'acqua Canusium". Scaliero 2018.

⁹ Lacava 1890, p.85; Bozza 1888, II v., p.168; Lombardi 1987, p.41.

¹⁰ R.J. Buck, *The Via Herculia*, «BSR» XXXIX1971, p. 81; R.J. Buck, *The Ancient Roads of Eastern Lucania*, «BSR» XLIII 1974, pp. 46-67.

¹¹ Marchi 2019; *Ager Venusinus II*, pp. 263-279; Marchi 2019; MacCallum, Hyatt 2012-2014.

delle principali direttrici viarie di età romana, edificata nel 312 a.C., da Roma giungeva a Capua, Benevento e Venosa¹².

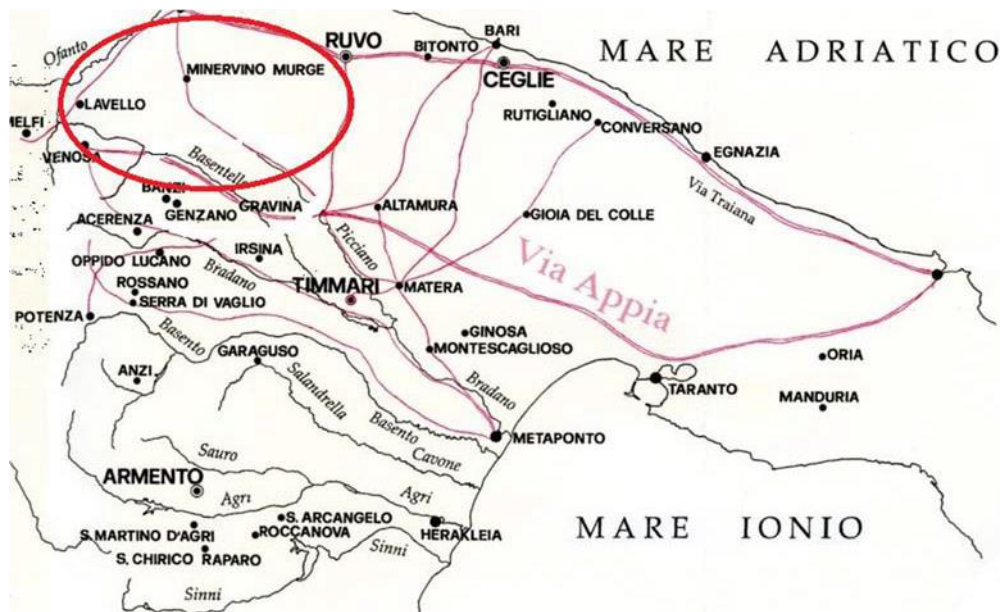


Fig. 3 Ricostruzione della viabilità antica. In rosso l'area di pertinenza del parco

Il tracciato di questa viabilità è stato ricostruito filologicamente grazie agli studi intrapresi -sin dalla metà del settecento- da Pratilli per giungere, poi, agli studi topografici condotti nel corso degli anni '70 da Buck e Vinson. Le più recenti ricerche topografiche condotte in questo comparto territoriale dall'Alvisi¹³ e da Marchi-Sabatini¹⁴, con l'ausilio della lettura delle foto aeree, hanno permesso di ricostruire il percorso della via Appia nel tratto compreso tra l'Irpinia e Venosa ed anche quello della *via Herculia*. Questa seconda arteria collegava Grumentum a Potentia e giungeva fino ad *Equum Tuticum*. Tratti di questa via sono stati individuati sia nel territorio del comune di Maschito che in agro di Forenza. Inoltre, le più recenti indagini stratigrafiche condotte nel territorio di Banzi hanno permesso di riportare alla luce un tratto, conservato per una lunghezza di ca. 100 mt, del tracciato viario lungo uno dei percorsi ipotizzati dagli studiosi, il c.d. tracciato "meridionale"¹⁵, nel tratto compreso tra le località Fontana rotta, dove Lugli¹⁶ riferisce di aver visto un tratto di strada selciata e il sito romano scoperto dal Vinson¹⁷, interpretabile come una villa del periodo medio/tardo-imperiale. In particolare le recenti indagini ha messo in luce un piccolo tratto glareato che ricalca perfettamente l'ipotesi

¹² In ultimo Marchi 2019.

¹³ Alvisi 1970

¹⁴ *Venusia; Ager Venusinus II*, pp. 281-285; in ultimo Marchi 2019

¹⁵ In Ultimo Mutino-Gramegna c.s.

¹⁶ Lugli 1952, p. 288; 1962, p. 29.

¹⁷ Sito V16 in Vinson 1972, pp. 67-68

Sud ipotizzata per la Via Appia tra Venosa e Palazzo San Gervasio proposta da Lugli¹⁸, in contrapposizione all'ipotesi Nord che segue grossomodo il Regio tratturo Melfi-Castellaneta (nr 018/ 019/ 022)¹⁹. L' ipotesi sud, invece, ricalca il **Regio tratturello di Notarchirico, n.24**. I tratturi sono vincolati ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983/44. Le grandi vie di comunicazione di origine romana in età altomedievale sono destinate ad un lento abbandono; nel corso del VI secolo d.C. è noto l'accanimento dei Goti nell'abbattere e devastare gli acquedotti e i villaggi presenti lungo il tracciato della via Appia, che in questa fase storica assume una funzione secondaria rispetto alla Via Traiana, edificata nel 109 d.C., che per tutto il basso medioevo resterà l'arteria principale della regione²⁰. Solo in età normanno-sveva la regione assume un ruolo centrale nel sistema viario del meridione per l'importanza di alcuni centri urbani come Melfi ed Acerenza²¹. La crisi del sistema viario si accresce tra la fine del XIII e la prima età del XIV secolo, in concomitanza con una crisi politica e demografica che vedrà lo spopolamento delle campagne.

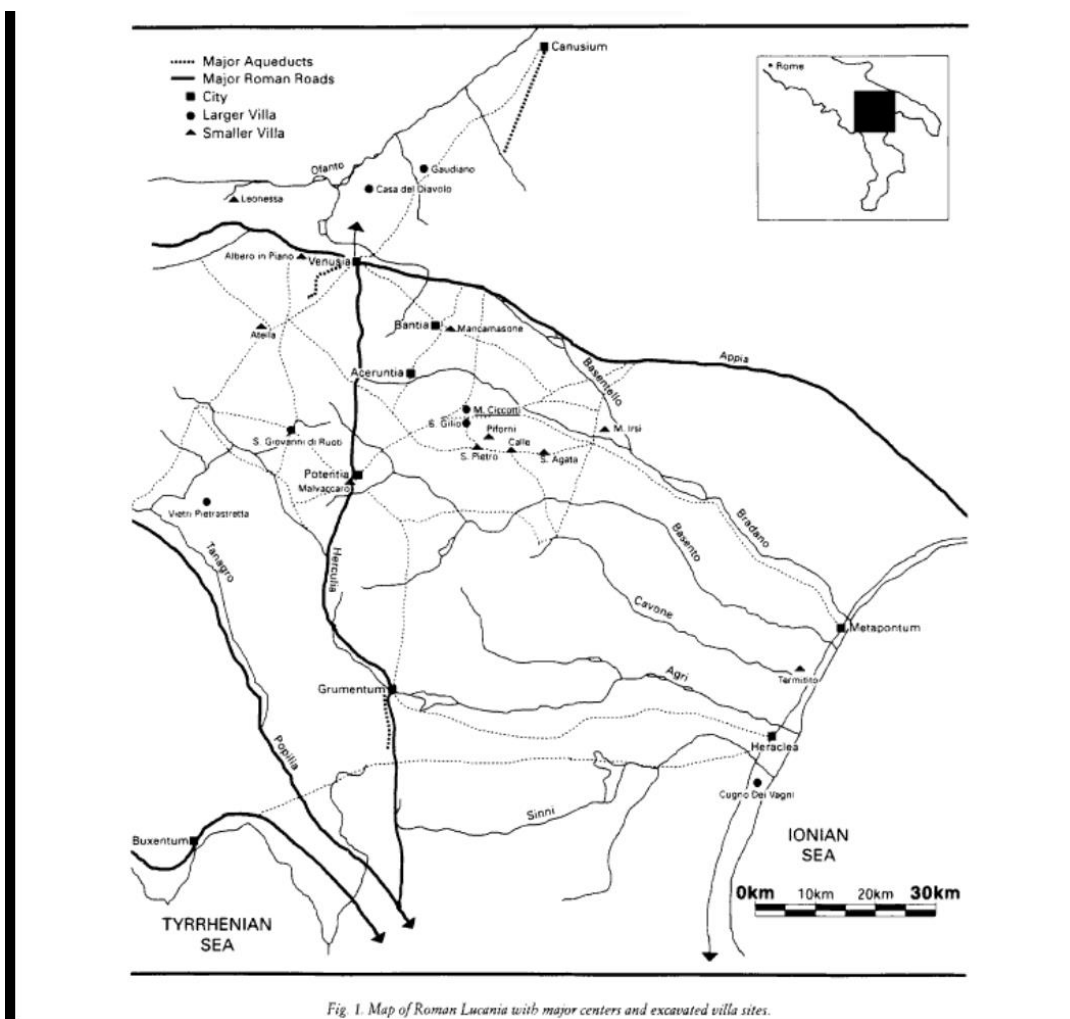


Figura 1 Mappa delle maggiori strade romane in Lucania (Da Fracchia-Gualtieri 1998)

In età preromana la viabilità principale dell'area era legata alla percorribilità delle valli fluviali del Bradano e dell'Ofanto. Il territorio compreso tra il medio ed alto corso dei due fiumi è

attraversato da una serie di percorsi naturali che permettono la comunicazione tra i vari siti collegandoli direttamente con il versante ionico ed Adriatico. Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate R. J. Buck nel corso delle indagini topografiche condotte nell'area orientale della regione nel corso degli anni'70, indagini che hanno permesso l'individuazione di antichi itinerari lungo i quali si affacciavano numerosi abitati rinvenuti nel territorio nel corso delle più recenti indagini territoriali¹⁵. In età romana Venusia e il suo territorio viene a trovarsi lungo una la Via Appia, la Regina Viarum, una delle principali direttrici viarie di età romana, edificata nel 312, che da Roma giungeva a Capua, Benevento e Venosa¹⁶; inoltre, un diverticolo d'età imperiale crea il collegamento tra Venosa e l'Appia Traiana¹⁷. I percorsi seguiti da queste arterie stradali sono stati ricostruiti attraverso lo studio delle foto aeree, delle fonti e degli itinerari antichi e dei dati ottenuti dai rinvenimenti sul campo. Recenti indagini archeologiche condotte nel territorio di Banzi hanno portato alla luce un tratto (per una lunghezza di ca. 100 m) del tracciato viario lungo uno dei percorsi ipotizzati dagli studiosi, ovvero il tracciato "meridionale"³, nel tratto compreso tra le località Fontana rotta, dove Lugli riferisce di aver visto un tratto di strada selciata, e il sito romano scoperto dal Vinson, interpretabile come una villa del periodo medio/tardo-imperiale. Un tratto glareato che ricalca perfettamente l'ipotesi Sud per la Via Appia tra Venosa e Palazzo San Gervasio proposta da Lugli, in contrapposizione all'ipotesi Nord che segue grossomodo il tratturo Lavello- Gravina⁴.

³ Mutino-Gramegna 2021 in particolare pp. 219 sgg.

⁴ LUGLI 1952; PRATILLI 1745

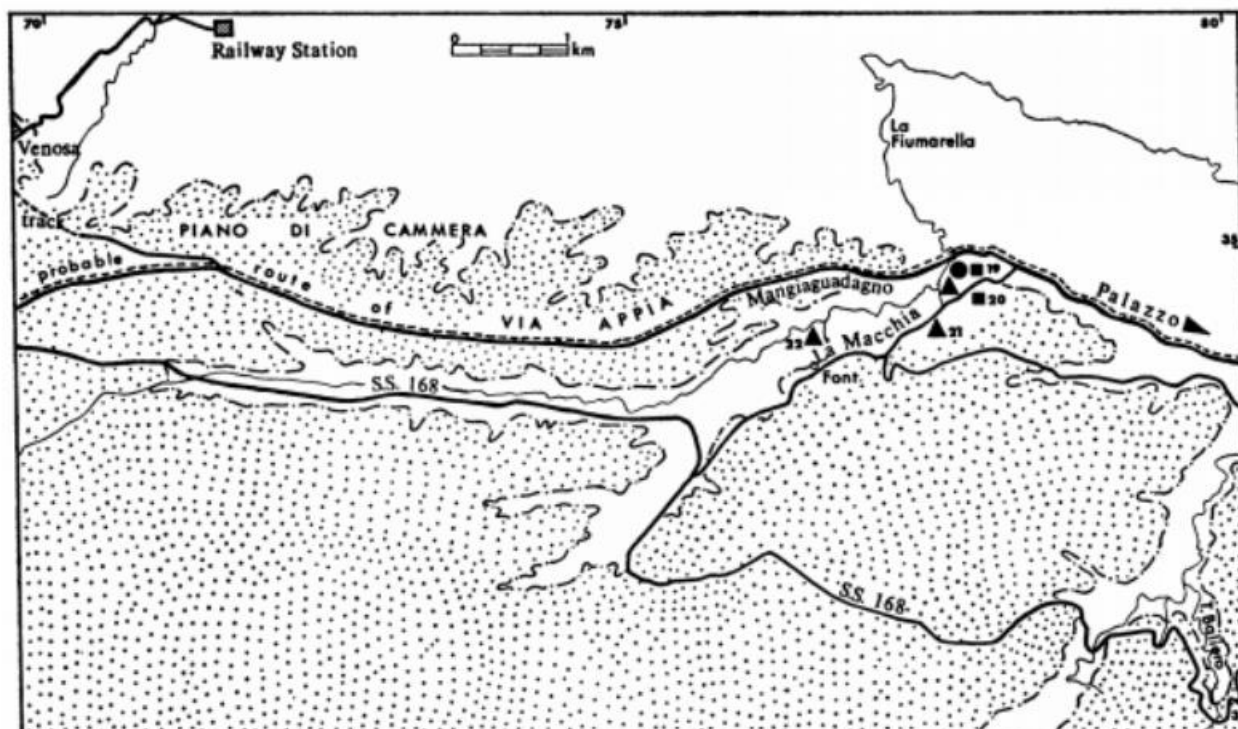


Figura 2 tracciato S della Via Appia che ricalca la SP 79 Da Vinson 1972

Oggi nel territorio permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell'Appennino alle pianure pugliesi. Alla rete principale di tratturi che attraversano il territorio da nord-ovest a sud-est si riferiscono tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne²².

Queste antiche direttrici naturali sono sottoposte a tutela integrale da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983.

I percorsi di transumanza, di cui i tratturi si ponevano come le direttrici cardine, vengono spesso ripercorse dalle strade romane prima, che oltre alla via Appia, soprattutto nel tratto Gravina Palagiano, dalla Venusia-Canusium. Tuttavia questi percorsi si perdono in parte, per il territorio esame tra la tarda antichità e il medioevo. Risalgono al periodo aragonese due documenti che documentano nuovamente il fenomeno e lo riallacciano con la Dogana di Foggia "Menae Pecudum", dove nel caso del duca di Venosa quanto ai suoi possedimenti in varie località e dell'Università venosina i cui capitoli (1493) trattano rapporti con la Dogana. Nel 1551 viene eseguita una reintegra generale dei percorsi di transumanza. Nel 1574 il compassatore Iulio Coscillo verifica l'idoneità delle difese (o demani) di Venosa ad ospitare pecore, ma delle ben 10 esistenti 6 non sono adatte allo scopo poiché convertite in "mezzana" cioè pascolo dei buoi addetti ai lavori dei campi, come Difesa di latta, o perché seminate a maggese (la Matinella) o perché scoscese per la presenza di valloni, come Notarchirico. Agli inizi di marzo del 1575 si

procede alla operazione finalizzata a "conoscere et aprire il regio tratturo della Regia Doana che viene dalle parti della terra di Bari et tira per li trattori de Spinazzola Venosa Montemilone et altri verso Melfi, et redutta(r)lo alla sua debita forma et larghezza de passi 60 .

Quanto alla reintegra del 1651, sappiamo che inizia nell'aprile di quell'anno il lavoro per la reintegra del tratturo regio Spinazzola-Melfi, che si data al 29 di quel mese, terminando sulle Serre di Melfi, nei terreni della mensa vescovile, essi vengono affiancati da gente esperta dei siti da verificare, perché possa indicare quelli non documentati ed i loro confini, e da un gruppo di guastatori, perché liberino il suolo tratturale da colture di abusivi. E dopo aver avvisato le Università interessate dal tratturo, perché provvedano ad integrare i titoli mancanti, si procede con i lavori. Interessante notare i riferimenti ad edifici abbandonati, all'intersecazione di strade, come quella tra Palazzo e Montemilone, all'attraversamento di difese (si veda quella di S. Maria con la Joc. Pietra Montanara), o anche alle diverse denominazioni delle medesime località : "la Valle detta degli Ungari, seu dell'Olmo", la "Valle detta di Ruggiero, e proprio dove si diceva anticamente Ponte Alvito. Se loc. Cardolecchia, sulla Valle di Ruggiero, confina con il territorio lavellese, del suo demanio fa parte la "Valle detta Acquafredda" che il "piano delli Chiancarelli" di Venosa delimita. La Valle di S. Pietro in Olivento) e la Serra "della Rendina" definiscono, insieme al lato verso Venosa, il tenimento di questa località . Soltanto in due siti (presso Ponte Alvito e sopra la Valle di Ruggiero) si sono posti due titoli mancanti, già verificati con la reintegra precedente del 1575.

Venosa rappresenta. in questo contesto documentario. un caso particolarmente fortunato. Quasi tutto il territorio comunale è stato ripetutamente rilevato e disegnato a grande scala nel corso del XVIII secolo per le platee dei principali enti ecclesiastici", mentre si sono conservati tre rilievi generali i redatti tra il 1726 - 1728. nel 1783 e nel 1807, i primi due prodotti nell'ambito della Dogana di Foggia e l'ultimo per il catasto napoleonico'. Abbiamo così un quadro sufficientemente preciso di come doveva presentarsi il suo paesaggio agrario prima che intervenissero le grandi trasformazioni degli ultimi due secoli.

A sud il paesaggio rappresentato dalla cartografia settecentesca si presenta come una appendice delle propaggini collinari del Vulture, movimentato, ricco di acque sorgive e valloni, coperto di una vegetazione varia, A nord della **Fiumara** il paesaggio cambia repentinamente; al di là del bordo che segna il limite della valle, qua e là scavato dalle numerose grotte che servono da ricovero per le pecore, raggruppate in 71 iazzi censiti dalla Dogana di Foggia nel 1783•, si distende un paesaggio più uniforme e lievemente ondulato, dove domina incontrastata la cerealicoltura

Parallelo alla Fiumara, che domina dall'alto. passa il Regio Tratturo che dal ponte di Santa Venere sull'Ofanto si dirige a Spinazzola, dove si unisce all'Epitaffio con l'altro ramo proveniente dal ponte di Canosa per proseguire nella fossa premurgiana fino al litorale ionico. Per una larghezza di 60 passi (oltre 110 metri), delimitato da titoli di confine, il tratturo in parte segna il

confine con Lavello e Montemilone. in parte separa il vasto territorio di Boreano, antico casale di Venosa. Questa parte dell'agro venosino è suddivisa in grandi partizioni territoriali, da 200-300 ad oltre 1000 ettari: Toppo di Maggio, con l'antica chiesa di San Pietro in Olivento [fig. 3]. e Torre Cerbaro. forse il **casale di Cervaricium** indicato in un cedolario del 1277'. di cui si riconoscono ancora i ruderi. a sud del tratturo ffig. 4]: Boreano, vasta tenuta dominata dal castello. territorio di un casale abbandonato infeudato alla Santissima Trinità di Venosa: la Correia. tenuta seminativa [fig. 5]: Lampeggiano. che si incunea seguendo il torrente da cui trae nome, tra Lavello e Gaudio [fig. 6]; ed infine le tre grandi isole boschive intorno a Boreano; la Foreste Ila a nord. della Santissima Trinità [fig. 7]; la difesa della Caccia, già della Trinità, acquistata nel XVI secolo in enfiteusi perpetua dal feudatario, e la difesa di Messere, dell'università a ovest.

Rari esempi di persistenza abitativa, come Trentangeli e i Barbati, generalmente connessi alla presenza di acque sorgive e documentati tra il X e il XIII secolo, si caratterizzano più per la bellezza dei luoghi che per la consistenza dei manufatti architettonici; d'altra parte anche in alcuni di questi casi agli insediamenti abitativi si sostituiscono più semplici residenze di campagna o piccole masserie. Molto più numerose e significative sono le testimonianze degli abbandoni. in parte menzionati dal canonico Achille Cappellano in una descrizione del 1584, tutti identificabili nella cartografia settecentesca: Boreiano, Santa Maria in Pascale, Cicinello, Morbano. San Pietro in Olivento, San Chirico, San Leonzio, **San Pietro dei Valloni**, San Pantaleone, Santo Stefano, San Lazzaro, La Morgetta, Torre Gervasia, ai quali si possono aggiungere Trentangeli, Sanzanello, la Fabbricata, Morbanello, Musanna citati nella relazione inviata nel 1736 dal sindaco di Venosa in occasione dell'inchiesta condotta da Rodrigo Maria Gaudio sulle università della Basilicata.

Per quel che riguarda invece il regio tratturo, Il **Tratturo Melfi Castellaneta**, in numerosi tratti, ripercorre antiche strade romane, come l'Appia Antica e L'Herculea. È interessante vedere la descrizione che ne fanno i compassatori regi che ebbero l'ordine di reintegrare il tratturo.

Superata la località "lago d'acqua detta del Conso" dopo 300 passi "cominciano li confini della difesa di detta Università di Spinazzola...e seguendo detto tratturo alla dirittura predetta si arriva con altri passi 400 dove si tronca la strada che va da Spinazzola per Monte Peloso".

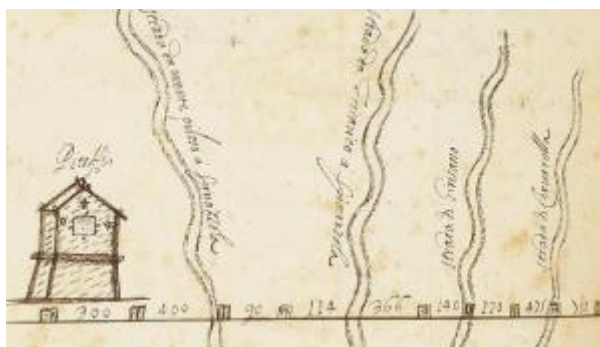


Figura 3 Rete dei Tratturi nei pressi dell'Epitaffio di Spinazzola

I tre agrimensori della Regia Dogana di Foggia procedettero di gran carriera lungo il percorso che da Gravina volge verso Spinazzola per Venosa e Melfi, annotando i titoli lapidei, gli epitaffi, gli stemmi, le biforcazioni, le masserie e le località quali "Ginsano" (Genzano), Tricarico, Agatone, Cervarezza ed ancora Santa Lucia, Cerro, la biforcazione per la "**carraia di Montemelone**".

Poi proseguirono verso Venosa, dove annotano "l'arme" del basilisco scolpito ritrovato verso Santa Maria, appena dopo la strada che viene da Palazzo in direzione della Sterpaia di Monte Melone".

Poi la Valle Ruggiero, il ponte Alvito con la diramazione per le Saline di Barletta, il tratturo si intreccia con altri tratturi per Andria e Canosa. La dettagliata descrizione accompagna una cartografia di dettaglio dove venivano annotate le località segnando le distanze in passi misurate con triangolazioni e sul terreno.

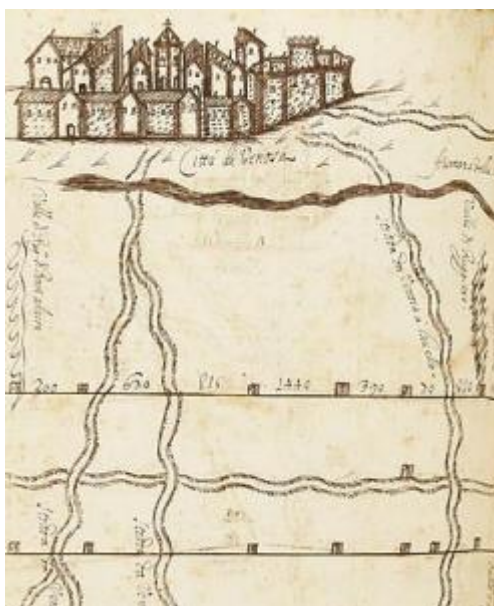


Figura 4 Il tratturo Regio Melfi Castellaneta nei pressi di Venosa

Nel territorio di Lavello in località Finocchiaro, terminava il territorio di Venosa. I compassatori annotarono la presenza di una croce scolpita e poi di un secondo basilisco mentre, proseguendo oltre, segnarono la presenza di un titolo con una *"torre scolpita con una fiamma in cima, con due rose à destro, e a sinistra di detta torre, che dicono essere l'arme dell'Avello"* (Lavello) poco prima della località detta Cordolecchio.

Nella Valle Acquafredda giunsero poi nel territorio di Lavello, tra le valli San Pietro e Chianchiarelli. "Con passi 400 – annotarono – si arriva nelle Coste della Rendina (attuale Lago del Rendina) dove a Serra dell'Ischia termina il territorio di Lavello per entrare in quello di Melfi", proseguendo dalla Porta Grande della Taverna della Rendina, trapassando la fiumara di Livente (**Olivento**) con il titolo che riporta le lettere T.R. (Tratturo Regio), per poi proseguire verso la Porta Molino passando attraverso la fiumara dell'Acqua che viene da Rapolla proseguendo per "detta strada Napoletana per Arbore in Piano" per giungere nel Vallone detto di Narciagalla (Marcegallo), Serra Berazzo, Colle Vagnitelli, Vigne di Melfi dove c'è la località Macera della Vigna (Madonna di Macera) e l'omonima Cappella che "resta del mezzo di detto tratturo" fino sulla "Serra detta del Beato Apostolo" che include con la Torre detta Montanara, Santa Chitina e la difesa Monte Calvo, dove annotarono la presenza di una croce scolpita su una pietra.



Figura 5 Il tratturo Regio Melfi Castellaneta nei pressi di Melfi

Da Serra Pittoli, anticamente denominata Fontana di Notaro Pietro, il tratturo va verso la Torre detta Gisso, "diruta" fin sopra il Lago del Gisso con i confini dei territori di Santa Maria del Monte e del Capitolo di Melfi.

Altra viabilità antica di connessione importante è il percorso che connette Palmira (Oppido)-Monterresirico-Canosa, ricalcata dall'omonimo tratturo n. 21. La viabilità connetteva i principali siti antichi della zona, facendo una devianza dopo la zona di Monteserico verso l'area del progetto e lambendo il territorio di Minervino, arrivava verso Canosa, come si vede ancora nell'Atlante del Regno di Napoli redatto da Rizzi Zannoni tra il 1788 e il 1812



Figura 6 Atlante geografico del regno di Napoli, in alto a destra il tratturo Palmira, Monteserico, Canosa

11. SCHEDE DEI SITI NOTI

Come area di studio si è scelta una fascia di territorio più ampia rispetto a quella nella quale ricade l'impianto fotovoltaico. Data l'alta concentrazione di punti/siti archeologici nell'area d'indagine si è scelto di mappare quelli più prossimi all'impianto; tali dimensioni sono dettate dalla necessità di redigere un quadro esaustivo delle presenze accertate su via bibliografica e archivistica, per meglio delineare un quadro dello sviluppo archeologico e culturale dell'area, anche in vista di stabilire la sensibilità in termini di rischio archeologico per il comparto territoriale in esame. Si schedano i siti compreso in un'area di buffer di 2km

Nella Carta dei vincoli e dei siti noti da bibliografia e archivio (cfr. ALLEGATO A.4.3.) si è optato, pertanto, per il mantenimento della numerazione bibliografica originaria dei siti, presente nei contributi di riferimento (Marchi M.L. - Sabbatini G., **Venusia -Forma Italiae 37-**, Firenze 1996; G. Sabbatini, **Ager Venusinus I, Forma Italiae 1**, Firenze 2001 e M. L. Marchi, **Ager Venusinus II. Forma Italiae 43**, Firenze 2010) e si sono raggruppati i siti più prossimi in un unico numero identificativo riportato in tabella. Qui si elencano, per comodità di sintesi, le presenze archeologiche numerate a partire dall'area di progetto ed inserite nelle schede tecniche e nell'allegato cartografico di riferimento.

Per il dettaglio dei siti si veda il CATALOGO MOSI (Allegato A. 4.4)

¹⁸ Lugli 1952.

¹⁹ Pratilli (1745)

²⁰ Procopio, I, 19, vol. I, p. 143; P. Dalena, Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII), in BBasil X 1994, pp. 121-195.

²¹ G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, C.D. Fonseca (cura di), in *Habitat- Strutture-Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1978, pp. 115-139; Guidone, *Geografica*, in J. Schnetz, *Itineraria romana, II*, Stuttgart 1990, pp. 111-142.

²² Mibac, Regione Basilicata, Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone

Spinamara Soprana s.r.l. <i>Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
--	-----------------------------------

12. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

13. AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO

Si schedano invece le aree sottoposte a vincolo all'interno di un buffer di 5 km dal progetto. Le aree sottoposte a vincolo archeologico:

Comune	Cod_r	Località	Decreto	Rif_norm	Foglio, particella, subalterno
Venosa	BCA_140d	LORETO	D.S. 19.12.80 (mod. D.S. 15.09.80, D.S. 16.05.79)	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	Foglio 38, particelle 7-12-13-14-16/p-19/p-ex 19 nuova 27-ex 19 nuova 28-ex 19 nuova 34-ex 19 nuova 35-ex 19 nuova 36-ex 19 nuova 37
Venosa	BCA_139d BCA_139i	TUFARELLO	D.M. 12.11.80	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13 D.Lgs.42/2004 Art. 45	Foglio 36, particelle 11-ex 16 nuova 325 -ex 16 nuova 326/p -ex 16 nuova 327 -ex 16 nuova 329/p -17 -28 -108 -250 -251 -252 -253-10-29-254, Foglio 37, particelle 47-48-49
Venosa	BCA_137d	MANGIAGUADAGNO	D.D.R. 23.04.13	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	Foglio 38, particelle 312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324
Palazzo San Gervasio	BCA_087d	MATINELLE	D.D.R. 18.01.12	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	Foglio 1; particelle 50-115-187-188-189-190-191-192-232-233-234-235

Il parco fotovoltaico non interferisce con alcun vincolo e si colloca ad una distanza notevole da tutte le aree vincolate (Allegato A.4.3).

13.1. Viabilità storica e interferenze tratturali

Degli itinerari storici individuati nell'ambito degli studi sulla viabilità antica della regione, otto sono i tratturi che interessano l'area in esame, ricadenti nei comuni di Montemilone, Venosa e Palazzo San Gervasio, sottoposti a tutela integrale in attuazione del **D.M. 22/12/1983**. Si tratta dei **Regi Tratturi** utilizzati per la transumanza a partire dal XIII secolo con l'istituzione della *Mena delle pecore* in Puglia e con l'imposizione della *Regia Dogona per le pecore* da parte di Alfonso I d'Aragona.

Si elencano di seguito, per completezza del quadro archeologico, i tratturi che rientrano nell'area di indagine seguendo la numerazione e la cartografia messa a disposizione dall'Ufficio Tutela della SABAP-Basilicata (**Allegato A.4.3**).

Spinamara Soprana s.r.l. <i>Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
--	-----------------------------------

Nr.	Denominazione	rif. Catastali
18-19-22	Regio Tratturo Melfi-Castellaneta	Montemilone Fg. 32-33-34 38- 39
20	Regio Tratturello Stornara- Montemilone	Montemilone Fg.1
21	Regio Tratturello Canosa-Monteserico-Palmira	Montemilone Fg. 10-15-25-30- 31-37-39
22	Regio Tratturello Melfi-Castellaneta	Venosa Fg. 5-6-7-8-9-10-12-23- 24-25-40-41
23	Regio Tratturello Venosa-Ofanto	Venosa Fg. 14-16-
24	Regio Tratturello di Notarchirico	Venosa Fg. 49-50-38-39
44	Tratturello Comunale	Palazzo San Gervasio BCT_276
45	Tratturo Comunale Al Piano	Palazzo San Gervasio BCT_274

Tra i tratturi ricadenti nel comune di Montemilone, il tratturo 19-20-22 Regio Tratturello Melfi-Castellaneta, nel tratto compreso tra Mass. Perillo e località Casalini, è interamente ricalcato dalla moderna viabilità della SP 77 -Santa Lucia.

13.2. Vincoli Monumentali (artt. 10 e 45) e Paesaggistici (art. 136)

I Beni Monumentali, censiti nell'ambito del sistema delle tutele (D.Lgs. n° 42/2004), che rientrano nel buffer considerato, sono i seguenti:

COD_R	COMUNE	DENOM	Rif catastali	Decreto
BCM_476d	Venosa	"Masseria Matinella - Veltri"	F. 25; P. 40	D.M. del 27/02/1992
BCM_507d	Palazzo San Gervasio	"Stazione ferroviaria di Palazzo San Gervasio"	F. 11; P. 46 sub. 1, 424, 82 sub. 1	D.S.R. n. 28 del 14/03/2018

Il progetto non interferisce con alcun bene monumentale vincolato

14. BENI PAESAGGISTICI_ART.142, LETTERA M. IN VIA DI APPROVAZIONE

L'intero progetto ricade all'interno delle aree tutelate in via di approvazione nel nuovo PPTR:

COD_R	COMUNE	DENOM	PROVINCIA	TIPO
BP142m_158	Barile, Forenza, Ginestra, Maschito, Palazzo San Gervasio, Rapolla, Venosa	Ager Venusinus	PZ	zone di nuova istituzione
BP142m_157	Lavello, Montemilone, Venosa	Ager Ofantino	PZ	zone di nuova istituzione

15. FOTOINTERPRETAZIONE: ANALISI DELLE FOTOGRAFIE AEREE STORICHE E RECENTI

La fotointerpretazione costituisce uno strumento di analisi ad alto potenziale per evidenziare eventuali anomalie riconducibili alla trasformazione antropica di un determinato territorio. La fotografia aerea permette di ampliare l'angolo di visuale, a differenza della visione dal terreno, e di riuscire ad inquadrare il territorio nel suo insieme. Le anomalie da foto aerea, che in letteratura sono distinte in base a specifiche caratteristiche (ad esempio: *grass-marks*, *crop-marks*, *damp-marks*, *soil-marks*, *shadow-marks* etc.), in generale, sono costituite dalla differente crescita della vegetazione, dalle colorazioni diverse del terreno e dalle aree rilevate o depresse. Un'analisi di questo tipo, integrata alle ricognizioni di superficie può risultare molto utile ad individuare diverse evidenze archeologiche, tra cui, quelle connesse alla viabilità antica.

Metodologia

Per l'analisi del comprensorio geografico in cui ricade l'area in oggetto, sono stati utilizzati fotogrammi estratti dal Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente (dal 1988 al 2012) e le immagini satellitari di Google Earth (dal 2002 ad oggi). Sono state prese in considerazione solo le evidenze riconducibili con relativa certezza a contesti archeologici, tralasciando le migliaia di tracce difficilmente interpretabili. Le tracce associate verosimilmente ad un'origine moderna, in base alla conformazione ed alla geomorfologia riscontrata ed alla tipologia dell'anomalia stessa, non sono state censite.

La fotointerpretazione applicata all'area interessata dalle opere in progetto ha evidenziato una serie di anomalie visibili dall'alto su gran parte del territorio analizzato. Tuttavia, queste restano di difficile interpretazione.

L'estensione del progetto fa sì che il tracciato insista su un territorio abbastanza omogeneo ma comunque, in alcuni casi, di diversa conformazione.

I diversi tipi di paesaggio moderno, come è noto, influiscono in maniera consistente nella lettura delle anomalie.

Nello specifico, l'area interessata dal progetto (anche se ha restituito nel tempo diverse evidenze) per le sue caratteristiche rientra tra le zone ad alto potenziale. Una considerazione importante riguarda la vegetazione che riveste un ruolo fondamentale nel fenomeno della comparsa, nelle immagini aereorilevate, delle tracce archeologiche. Le colture impiantate nell'area sono perlopiù cerealicole, mentre solo raramente sono costituite da vigneti e uliveti.



Figura 7 Fig. 4 Immagine satellitare del 2016 dell'area in esame da Google Earth Pro

Risultati

La fotointerpretazione applicata all'area interessata dalle opere in progetto ha evidenziato la presenza di n. 1 anomalia sul territorio analizzato.

L'estensione del progetto fa sì che il tracciato insista su un territorio abbastanza omogeneo ma comunque, in alcuni casi, di diversa conformazione.

Il confronto tra le foto storiche IGM e le immagini Google Earth Pro ha evidenziato che l'anomalia debba essere ricondotta di opere moderne che risultano ben visibili dalle immagini satellitari del 2012. L'anomalia nello specifico deve essere ricondotta alla realizzazione del progetto di un metanodotto.



Fig. 5 Anomalia da satellite riconducibile ad un'opera moderna (in viola) e il tracciato delle opere in progetto (in rosso).

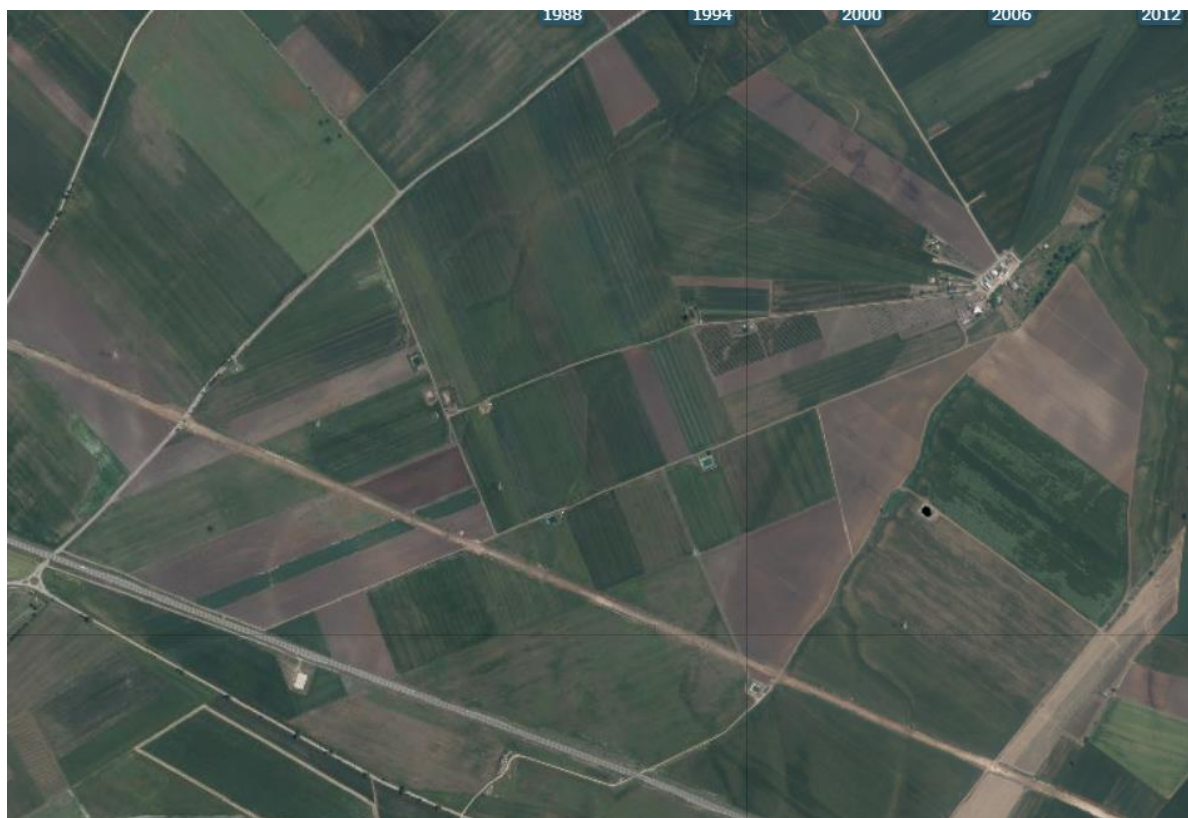


Figura 8 Ortofoto dal Geoportale nazionale 2012 in cui si vede il metanodotto in corso di scavo

Incrociando le diverse evidenze riscontrate su l'insieme delle immagini analizzate molte sono le micro e le macro anomalie visibili e difficilmente interpretabili, alcuni dubbi restano ancora aperti. Il confronto tra le foto storiche IGM e le immagini Google Earth Pro ha evidenziato la presenza di una sola anomalia.

L'evidenza riscontrata, resta di difficile interpretazione e potrebbe anche essere riconducibile ad opere moderne. Non sono state riscontrate, invece, anomalie riconducibili con certezza ad evidenze archeologiche.

16. RISULTATI DELLE RICOGNIZIONI ESPLORATIVE PUNTUALI

Le indagini sono state condotte sul campo nel mese di Dicembre 2023, alle quali hanno fatto seguito l'attività di raccolta di tutti i dati inerenti il lavoro sul campo e di censimento dei siti svolta per il territorio indagato.

Per quanto riguarda, invece, le strategie e le metodologie del lavoro sul campo, la ricognizione è stata eseguita da un'équipe specializzata, la quale ha indagato in maniera sistematica e integrale tutti i terreni interessati dalla realizzazione del progetto, procedendo su file parallele a distanza di mt 10 circa uno dall'altro.

La ricognizione è stata eseguita individuando dapprima le unità topografiche di riferimento, che coincidono con le aree dei campi fotovoltaici da eseguire secondo progetto e i segmenti del

cavidotto che conduce alla cabina di trasformazione.

La ricognizione è stata svolta in tutte le aree previste da progetto e dell'area di buffer intorno ad esso ad eccezione delle aree private occupate da abitazioni lungo il cavidotto. In alcuni settori dei campi fotovoltaici la vegetazione spontanea non ha permesso un grado di visibilità ottimale, mentre per le restanti aree dei campi e del cavidotto la vegetazione bassa ha permesso una ricognizione sistematica.

La ricognizione ha messo in evidenza un'area di dispersione di materiale archeologico denominata UT 1 (Allegato A. 4.4)

Metodologia di raccolta ed elaborazione dei dati

La raccolta dei dati è stata effettuata mediante l'utilizzo di dispositivi tablet/smartphone in ambiente Android (Microsoft Windows 10, Android) connessi ad Internet mediante rete dati 3G/4G e dotati di sistemi di geolocalizzazione multifrequenza (GPS assistito, GLONASS, Galileo e QZSS). La georeferenziazione delle unità di ricognizione (U.R.) è stata eseguita direttamente sul campo su supporto cartografico digitale on line nell'ambiente Google MyMaps: la stessa base cartografica è stata usata durante le fasi di ricerca archivistica e bibliografica per posizionare le presenze archeologiche progressivamente individuate. L'utilizzo sul campo di un rapido sistema di georeferenziazione come Google MyMaps ha permesso di collazionare in modo rapido e veloce tutta la complessa ed eterogenea serie di dati reperiti, consentendo la creazione di una mappa multi-layer che ha rispecchiato l'informazione, talora pluristratificata e multi-variata, raccolta durante le operazioni di survey.

Nella mappa sono stati inseriti sia dati testuali e geografici, sia i dati fotografici che hanno documentato la ricognizione e che sono serviti a descrivere il grado di visibilità dei suoli. Tali dati sono stati, inoltre, importati anche in ambiente QGIS per verificare l'esatta collocazione delle unità di ricognizione individuate e per ricalcolare il sistema di proiezione dal sistema WGS al sistema specifico della CTR ed, infine, esportare i dati nel formato DXF per gestirli e utilizzarli in ambiente CAD.

Le aree ricognite sono state classificate sulla base di criteri standard riferiti alla visibilità dei suoli, determinata dalla minore o maggiore presenza di elementi naturali o artificiali (vegetazione o urbanizzazione) che hanno favorito o condizionato negativamente l'osservazione del terreno. Il grado di visibilità dei suoli di tutta la superficie oggetto di indagine è stato riportato in dettaglio nelle apposite Schede descrittive delle unità di ricognizione e delle presenze archeologiche.

Conclusioni

L'analisi dei dati riportati nella Carta della ricognizione e della visibilità dei suoli permette di

formulare alcune osservazioni conclusive, in primo luogo relativamente alla tipologia delle aree presenti, che, in base a quanto sopra esposto, possono essere suddivise in:

- Aree urbanizzate e inaccessibili**, in cui sono stati inclusi i settori urbani, le aree extraurbane edificate a scopo residenziale e/o agricolo, le infrastrutture, i complessi industriali-produttivi,
- Aree indagabili**, comprendente tutti i suoli ricogniti.

Nella categoria delle "**Aree indagabili**" è stato, a sua volta, effettuata una precisa distinzione tra le aree esplorate, sulla base del grado di visibilità dei suoli riscontrato:

o *Aree esplorate con suoli a visibilità medio-alta* rappresentate principalmente da terreni con coltivazione allo stato iniziale di crescita, oppure appena arati.

o *Aree esplorate con suoli a visibilità medio-bassa* rappresentate principalmente da terreni con coltivazione allo stato avanzato di crescita, prati radi oppure campi occupati dallo scarto della mietitura;

o *Aree esplorate con suoli a visibilità nulla*, prevalentemente rappresentate da terreni incolti, macchia, bosco con relativo sottobosco, oppure caratterizzati da colture in stato di crescita avanzato o finale.

Per un dettaglio delle misure areali e dei quantitativi suddivisi per grado di visibilità si rimanda alle Schede descrittive delle U.R.

Come si può evincere dalla lettura dei dati, tuttavia, più della metà della superficie indagata è risultata a visibilità "medio-alta" (terreni seminativi con coltivazione allo stato iniziale di crescita.), il mentre la restante parte presenta grado di visibilità "medio bassa" (terreni incolti, macchia, bosco con relativo sottobosco, oppure caratterizzati da colture in stato di crescita finale) soprattutto per quel che riguarda il settore del cavidotto. Solo in alcuni settori della medesima area indagata si potevano riscontrare porzioni di terreno che presentavano una visibilità medio-alta, in quanto arati, tuttavia nell'analisi complessiva del livello di visibilità si è optato per una proporzione tra la percentuale di area a visibilità medio-alta e quella medio-bassa.

La presenza di settori con grado di visibilità bassa e/o nulla è imputabile sia alle caratteristiche tipologiche dei suoli, spesso non lavorati o lasciati incolti oppure per campi lavorati al momento stagionale in cui è stata effettuata la ricognizione.

L'indagine di superficie, svolta secondo le modalità precedentemente descritte, ha permesso comunque di individuare nuove presenze archeologiche, sebbene non sia da escludere che con un grado di visibilità maggiore si sarebbe potuto probabilmente individuare un maggior numero di evidenze archeologiche, dato il potenziale dell'area.

Spinamara Soprana s.r.l. <i>Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
--	----------------------------

SCHEDA UT			
NUMERO UT 01	Provincia Potenza	Comune Montemilone	Località Spinamara Soprana
Foglio IGM		Coordinate 41.00663,16.00538	
Tipo di suolo Argilloso			
Uso del suolo Seminativo		Lavorazione Grano	Vegetazione Presenza di minima crescita di vegetazione
Andamento del terreno Terreno pianeggiante		Quota 360 s.l.m.	
Visibilità buona			
Forma Sub-ellittica		Estensione 60x50	
Orientamento NE-SW			
Densità media			
Tipologia materiali rinvenuti Laterizi, tegole, coppi, fr. di ceramica comune acroma, terra sigillata, macine in trachite			
Descrizione Area di dispersione di materiale individuata nel corso della ricognizione. Area di forma subellittica di dimensioni di circa 60x50 mt, localizzata a ridosso del limite SE dell'area del campo fotovoltaico, in un'area pressochè pianeggiante. La dispersione di materiale, caratterizzata maggiormente da ceramica acroma, sporadici frammenti di sigillata italica, frammenti di copertura fittile e di macine in trachite, ha una dispersione abbastanza rada e un'areale rarefatto, poichè si rinvencono sporadici frammenti ceramici lungo tutto il campo.			
Interpretazione Fattoria rurale?			
Datazione Età romana			
Documentazione fotografica			







16.1. ELENCO DELLE FOTO





Altro tipo di documentazione prodotta nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità, delle unità topografiche e dei materiali rinvenuti. A questa attività ha fatto poi seguito la creazione di un elenco delle fotografie scattate durante l'attività di ricognizione sul campo, le quali sono state progressivamente numerate.





Spinamara Soprana s.r.l.





Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"

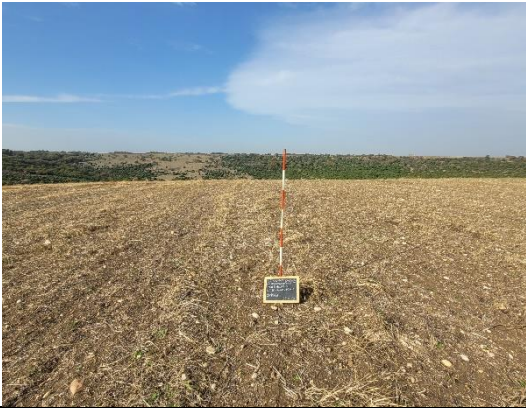



A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
1	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
2	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
3	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
4	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
5	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
6	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
7	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
8	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
9	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
10	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
11	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
12	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
13	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
14	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
15	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
16	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
17	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
18	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
19	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
20	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
21	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
22	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
23	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
24	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	

Spinamara Soprana s.r.l.*Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"***A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

25	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
26	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
27	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
28	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	





Spinamara Soprana s.r.l.*Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"***A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

29	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
30	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
31	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
32	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	

Spinamara Soprana s.r.l.

Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"

A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA





33	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
34	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
35	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	
36	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara	/	Area di impianto	





Spinamara Soprana s.r.l.





Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"

A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA


<p>37</p>	<p>Montemilone (PZ) Loc. Spinamara</p>	<p>/</p>	<p>Area di impianto</p>	
<p>38</p>	<p>Montemilone (PZ) Loc. Spinamara</p>	<p>/</p>	<p>Area di impianto</p>	
<p>39</p>	<p>Montemilone (PZ) Loc. Spinamara</p>	<p>/</p>	<p>Cavidotto in uscita</p>	
<p>40</p>	<p>Montemilone (PZ) Loc. Spinamara Sottana</p>	<p>/</p>	<p>Cavidotto</p>	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
41	Montemilone (PZ) Loc. Spinamara Sottana	/	Cavidotto	
42	Troia (FG) Loc. Mass. Ginestrella	/	Cavidotto	
43	Montemilone (PZ) Loc. Mass. Ginestrella	/	Cavidotto	
44	Montemilone (PZ) Loc. Mass. Ginestrella	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
45	Montemilone (PZ) Loc. Mass. Ginestrella	/	Cavidotto	
46	Montemilone (PZ) Loc. Casalini	/	Cavidotto	
47	Montemilone (PZ) Loc. Casalini	/	Cavidotto	
48	Montemilone (PZ) Loc. Matinella	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
49	Montemilone (PZ) Loc. Matinella	/	Cavidotto	
50	Montemilone (PZ) Loc. Lupara	/	Cavidotto	
51	Montemilone (PZ) Loc. Lupara	/	Cavidotto	
52	Montemilone (PZ) Loc. Lupara	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
53	Montemilone (PZ) Loc. Sterpara	/	Cavidotto	
54	Montemilone (PZ) Loc. Sterpara	/	Cavidotto	
55	Montemilone (PZ) Loc. Sterpara	/	Cavidotto	
56	Montemilone (PZ) Loc. Sterpara	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
57	Montemilone (PZ) Loc. Perillo Soprano	/	Cavidotto	
58	Montemilone (PZ) Loc. Perillo Soprano	/	Cavidotto	
59	Montemilone (PZ) Loc. Perillo Soprano	/	Cavidotto	
60	Montemilone (PZ) Loc. Perillo Soprano	/	Cavidotto	

Spinamara Soprana s.r.l.*Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Montemilone Spinamara Soprana"***A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
61	Montemilone (PZ) Loc. Perillo Soprano	/	Area della stazione	

17. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il presente paragrafo contiene la valutazione del potenziale e del rischio archeologico connesso con la realizzazione delle opere in progetto, espressa sulla base dei dati archeologici ad oggi noti in corrispondenza del territorio interessato dall'intervento. Le valutazioni si basano sulle linee guida fornite nell'Allegato 1 della nuova circolare DGABAP 53/22 in cui vengono definiti i gradi di potenziale e rischio archeologico.

1. *Potenziale archeologico*

Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area.

La valutazione del potenziale archeologico, pertanto tiene conto dei seguenti parametri:

- Contesto archeologico
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica
- Visibilità dell'area
- Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica

E si individuano 4 livelli di potenziale archeologico distinti in:

- Potenziale alto (in rosso)
- Potenziale medio (in arancione)
- Potenziale basso (in giallo)
- Potenziale nullo (in grigio)

Per quanto concerne il **potenziale archeologico**, il progetto si inserisce in un contesto archeologico caratterizzato da una diacronia e una consistenza di occupazione molto complessa, ben noto a livello di studi specialistici, e sebbene le aree delle opere in progetto non siano interessate direttamente dalla presenza di evidenze archeologiche edite, è stata intercettata un'area di dispersione di materiale archeologico nell'area dell'impianto (UT1).

Vi è inoltre un sito che interferisce nell'area del buffer di 150 mt per lato, lungo il primo tratto del cavidotto in località Spinamara, il sito n. 003 un'area di frammenti fittili individuata a ridosso della strada interpodereale che conduce all'area dei campi fotovoltaici.

Riguardo alle **interferenze con la rete tratturale** non vi è nessun tratturo che interferisce con il progetto in questione. Il tratturo Regio Melfi Castellaneta si localizza a S della SS 655 Bradanica, lungo la strada SP 77 Santa Lucia.

Questo tratturo secondo studi del Lugli ricalcherebbe l'ipotesi N del passaggio della Via Appia. Tuttavia sebbene l'ipotesi viaria che prevale oggi sia quella S, il tracciato potrebbe comunque ricalcare qualche collegamento viario antico, anche se ampiamente modificato dalle azioni antropiche moderne.

Le indagini territoriali hanno avuto esito positivo. Bisogna tener presente però, che a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, in alcune aree la mancanza di sicure di evidenze riscontrate non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi di natura antropica antica, così come a tracce da fotointerpretazione non sempre corrispondono tracce materiali sul terreno.

Secondo gli studi fin ora analizzati l'area del progetto si inserisce in una complessa realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità. Tuttavia le tracce di quest'occupazione potrebbero essere state già fortemente intaccate dall'urbanizzazione della zona in cui il progetto insiste.

Sulla base di queste valutazioni i **gradi di potenziale** vengono così definiti:

Si esprime un grado di **potenziale alto** (in rosso) per:

- Per l'area dei campi fotovoltaici in quanto l'area è interessata direttamente da siti archeologici individuati nel corso della ricognizione, e inoltre quest'area del progetto si inserisce in una realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità
- Il primo tratto di cavidotto in uscita dai campi fotovoltaici in località Spinamara in quanto a margine della strada interpoderale che conduce ai campo fotovoltaici si localizzano una serie di siti noti dalle ricognizioni effettuate nell'ambito del progetto *ager Venusinus*. Inoltre il potenziale alto è determinato dall'interferenza del sito n.003 con l'area di buffer individuata per il cavidotto. Tuttavia si sottolinea che il tracciato del cavidotto verrà effettuato sempre entro il limite della carreggiata della strada interpoderale che conduce ai campi fotovoltaici.
- Per il tratto di cavidotto che corre parallelo alla SS 655 Bradanica, in quanto localizzato a N del tratturo Melfi Castellaneta, il regio tratturo, tracciato che non solo potrebbe ricalcare assi viari antichi, tra cui un supposto percorso N della Via Appia, ma ha una sua valenza storico-antropica poiché uno degli assi viari principali della transumanza. Tuttavia è da sottolineare che il cavidotto si localizzerà lungo la strada interpoderale che passa al di sotto della strada statale Bradanica, la cui realizzazione, insieme ad altre costruzioni di epoca moderna ha già fortemente impattato la realtà archeologica antica di questo comparto *dell'ager Venusinus*.
- Per l'area della Sottostazione utente in quanto a margine dell'area che verrà occupata dalla stazione si localizzano una serie di siti noti dalle ricognizioni effettuate nell'ambito del progetto *ager Venusinus*. Inoltre il potenziale alto è determinato dall'interferenza del sito

n.093 con l'area di buffer individuata per l'SSE. Tuttavia si sottolinea che nel corso della ricognizione non è stato possibile intercettare l'area di dispersione.

Si esprime un grado di **potenziale medio** (in arancione):

- Per il tratto intermedio del cavidotto in quanto questi settori non sono interessati direttamente da siti archeologici noti da bibliografia, archivio o individuati nel corso della ricognizione, tuttavia si inseriscono in una realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità

2. Rischio archeologico

Il livello di rischio archeologico viene definito secondo la probabilità che i lavori in oggetto possano generare un impatto negativo sulla presenza di eventuali presenze archeologiche in relazione alle epoche storiche che si possono individuare. La valutazione del rischio archeologico, pertanto, tiene conto dei seguenti parametri:

- il **contesto storico-archeologico** dell'areale di riferimento;
- l'**entità delle evidenze archeologiche** individuate, in particolare il tipo di evidenza e l'ampiezza del ritrovamento antico;
- la **distanza della presenza archeologica rispetto all'opera** in progetto, prendendo in considerazione anche il grado di attendibilità del posizionamento delle presenze archeologiche ad oggi note;
- il **tipo di opera in progetto**, con particolare riferimento alle profondità di scavo per la realizzazione della stessa.

I dati relativi al rischio archeologico connesso con la realizzazione del progetto sono stati sintetizzati graficamente nella Carta del rischio archeologico.

In tali elaborati è stata presa in esame una fascia di circa 300 m in cui l'asse del tracciato oggetto di intervento costituisce la linea mediana: su quest'area, che costituisce la fascia di ricognizione e, di conseguenza, il limite *survey*, è stato definito il rischio archeologico utilizzando diversi indicatori cui sono stati attribuiti colori diversi

- rosso scuro: **rischio grado alto**;
- arancione: **rischio grado medio**;
- giallo: **rischio grado basso**;
- bianco con cornice rossa: **rischio nullo**.

L'indicazione effettiva del rischio archeologico si è ottenuta posizionando tutti i siti individuati, sia tramite le ricognizioni, sia attraverso l'indagine d'archivio e l'analisi fotointerpretativa, oltre che mediante l'analisi toponomastica.

Sulla base di quest'analisi si è evidenziato come ricadano solo all'interno dell'area di rischio archeologico e non interferiscano direttamente col progetto siti noti da bibliografia e archivio (MOSI nn. 003 e 093).

Invece vi è un'interferenza diretta con le aree di progetto per quel che riguarda un sito intercettato durante la ricognizione sul territorio (UT 1) mentre le anomalie riscontrate sono state ricondotte a interventi antropici moderni.

Considerando l'insieme delle informazioni desunte si può così riassumere il fattore del **Rischio Archeologico**

RISCHIO ALTO

Si valuta un rischio alto (in **rosso**) per:

- Per un'area di 100 mt intorno all'UT 1 individuata nel corso della ricognizione. L'area di rischio interessa in parte l'area lungo il limite SE del campo fotovoltaico e parte del buffer di rischio intorno alle aree progettuali

RISCHIO MEDIO

Si valuta un rischio medio (in **arancione**) per:

- Per un'area di 100 mt intorno all'area di rischio alto assegnata per l' UT 1 individuata nel corso della ricognizione. L'area di rischio interessa in parte l'area lungo il limite SE del campo fotovoltaico e parte del buffer di rischio intorno alle aree progettuali
- Per Un'area di 100 mt di distanza dal sito n. 003 che va a coincidere con un tratto di 200 mt di cavidotto del primo tratto verso l'area dei campo fotovoltaici sebbene si sottolinei che in questo caso il cavidotto si localizzerà lungo la strada interpodereale che conduce al campo fotovoltaico
- Per un'area di 100 mt lungo l'interferenza dell'area di buffer del progetto con l'area di rispetto del Tratturo Melfi-Castellaneta. Tuttavia come già sottolineato nel paragrafo riguardante le interferenze tratturali è interamente ricalcato, in questo tratto, dalla SP 77 Santa Lucia.
- Per l'area S-E della stazione utente in quanto ricade nell'area di buffer per il rischio archeologico un sito noto da ricognizioni dell'Università la Sapienza di Roma (Venusia, n. 62). Tuttavia il sito non è stato possibile intercettare l'area di dispersione di materiale nel

corso della ricognizione per il progetto.

RISCHIO BASSO

Si valuta un grado di rischio basso (**in giallo**) per le restanti opere in progetto poichè, sebbene l'area in cui si inserisce il progetto sia costellata dalla presenza di siti, nessuno degli ulteriori siti noti o dei vincoli interferisce direttamente con il progetto o con l'area di rispetto di 150 mt per lato individuata.

Si precisa, infine, che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo. Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96).

La presente ricerca si propone quale strumento utile per la conoscenza dello scenario territoriale interessato da questa infrastruttura; si pone altresì quale frutto del costante raccordo tra le indicazioni della locale Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Basilicata, volte alla tutela del patrimonio, e le richieste di fattibilità della committenza.

Le metodologie impiegate in tale ricerca, sviluppata sotto il punto di vista dell'approccio bibliografico e correlata, infine, dai risultati desunti in fase ricognitiva, ha permesso di esplorare e conoscere direttamente il territorio, a partire dalle sue caratteristiche morfologiche e geologiche salienti.

Si ricorda, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza della Basilicata.

DOT.SSA MARTA POLLIO
- Archeologa Specializzata -
VIA MARINA FICCOLA, 87
80073 CAPRI (NA)
P.I. 09584841210 - C.F. PELLMRT90H66B696A

18. BIBLIOGRAFIA

AA.VV. Università degli Studi di Foggia, MIBAC, CNR, Scheda delle presenze archeologiche edite, 2012, n. 147.

Adamesteanu 1963

D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie di Magna Grecia*, in "Atti del secondo convegno di studi sulla Magna Grecia", Taranto 1963.

Adamesteanu 1986

D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie di Magna Grecia*, in "Atti del secondo convegno di aerea negli studi di topografia antica", in "Quaderni de la Ricerca Scientifica", 1969 .

Chelotti et alii

M.Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M.Silvestrini, *Le epigrafi romane di Canosa*, vol. I, Edipuglia.

Ciriello et alii

R.Ciriello, N.Masini, A. Pellettieri, L.Tomay, *Viaggio nella regione del Vulture. Archeologia e architettura medioevale, i luoghi della Memoria - il Vulture e il Melfese*, 2002.

Del Lugo 2019

S. Del Lugo (a cura di), *Antiche vie in Basilicata. Percorsi, ipotesi, osservazioni, note e curiosità*, Firenze 2019.

Giordano 1997

R. Giordano, *Montemilone: testimonianze archeologiche*, Ermes, 1997.

Marchi Salvatore 1996

M. L. Marchi, G. Sabbatini, *Venusia, Formaa Italiae 37*, Firenze 1996.

Marchi Salvatore 1997

M.L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa. Forma e Urbanistica*, Roma 1997.

Marchi 2000

M.L. Marchi, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente*, «Orizzonti» I 2000, pp. 227-242.

Marchi 2008a

M.L. Marchi, *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei (Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari 2008, pp. 271-290.

Marchi 2008b

M.L. Marchi, *Dinamiche insediative nel territorio d Banzi: i dati della ricognizione di superficie*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Siris, Suppl. II, 2008, pp. 51-59.

Marchi 2010

M.L. Marchi, *Forma Italiae 43. Ager Venusinus II II*, Firenze 2010.

Marchi 2009

M.L. Marchi, *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, atti conv. (Venosa 2006), Venosa 2009, pp. 327-367.

Marchi 2016

M.L. Marchi (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016.

Marchi 2019

M.L. Marchi, *Appia Antica, La regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019

MORIZIO 1990

V. MORIZIO, Laterizi rinvenuti in agro di Montemilone in località Mezzanese Nuova, zona San Domenico, in M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini (a cura di) *Le Epigrafe*

Pratilli 1745

Pratilli, F.M. 1745. *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi Libri IV di Francesco Maria Pratilli all'illustriss. ed eccellentiss. signore il signor conte D. Egidio Gaetano dell'Aquila d'Aragona De'Duchi di Laurenzano Gentiluomo di Camera del Re Nostro Signore*, Di Simone, Napoli.

Santangelo 2007

F. Santangelo, *Ancient communities in Italy*, in *Lamperer Working Papers in Classics*, Lamperer, 2007, pp. 1-27.

Santangelo 2007

F. Santangelo, *Ancient communities in Italy*, in *Lamperer Working Papers in Classics*, Lamperer, G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, parte III, la centuriazione*, Scientifica, 1994, pp-45 ss.

Saracino 2016

D. Saracino, *L'antica viabilità tra i siti romani dell'Alto Bradano*, «Leukanikà»16, 108-117.

Vinson 1972

P. Vinson. *Ancient roads between Venosa and Gravina*, in «PBSR» 40, 58-90.

Volpe 1996

G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Edipuglia, Bari, 1996.